



Domenica 19 febbraio 2012 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051  
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051  
23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

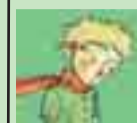
### Mercoledì le «Ceneri», inizia la Quaresima

Mercoledì 22 febbraio inizia, con il Mercoledì delle Ceneri, il tempo liturgico «forte» della Quaresima, in preparazione alla Pasqua. In tale occasione, il cardinale Carlo Caffarra presiederà alle 17.30 in Cattedrale la Messa con il rito dell'imposizione delle Sacre Ceneri. Domenica 26, alle 16 nella Cripta della Cattedrale l'Arcivescovo incontrerà i catecumeni adulti che si preparano a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Veglia pasquale; alle 17.30 nel corso della Messa capitolare in Cattedrale lo stesso Cardinale presiederà la prima tappa del Cammino catecumenale: l'«Iscrizione del nome». Nelle successive domeniche di Quaresima (4, 11, 18, 25 marzo) alle 17.30 Messa capitolare in Cattedrale nel corso della quale l'Arcivescovo presiederà alle successive tappe dello stesso cammino catecumenale. In San Nicolò (via Oberdan 14), ogni sabato di Quaresima a cominciare da sabato 25 alle 21,15 celebrazione vigilante dell'Ufficio delle letture per entrare nel giorno del Signore con la preghiera dei Salmi e con l'ascolto della Parola di Dio.

cronaca bianca

### Crisi, quando i... conti non tornano

Nel mio pellegrinaggio fra un pianeta e un altro, ho incontrato tanti personaggi strani: un re che vuole comandare su tutti ma non ha sudditi, un vanitoso, un uomo d'affari che fa solo i conti e non alza mai la testa, un geografo, un ubriacone, un lampionario. Questo per dirvi che sono abituato alle mille bizzarrie di questo e di altri mondi. Confesso però di essere rimasto molto stupito quando ho letto sul Carlino, qui a Bologna, la storia dello scrocco messinese di 52 anni, che va in albergo con moglie e figli, non paga mai il conto e quando viene beccato cambia disinvoltamente hotel. Il Carlino lo ho paragonato al Conte Mascetti (Ugo Tognazzi) di «Amici miei». Mi sembrava una storia di cronaca, diciamo nera, che faceva anche sorridere. Quando però il giorno successivo ho letto anche l'intervista che il Carlino ha fatto a questo conte Mascetti in salsa bolognese, vi confesso che - magari nella mia ingenuità da bambino: tendo a fidarmi delle persone e forse sbaglio, non so - sono rimasto molto colpito quando quest'uomo ha detto: «Io non sono quello che avete descritto! Ho una famiglia, e l'alternativa per noi è la strada. Io ci potrei pure stare, ma mio figlio adolescente e mia moglie no». Ecco, temo che in questo momento nel pianeta Terra ci siano un'infinità di conti Mascetti più o meno disperati, più o meno fantasiosi. Mi piacerebbe aiutare chi non ce la fa più perché ha perso il lavoro, perché ha una famiglia da mantenere, perché non ha più soldi, perché non ha più amici, perché non dà più senso a nulla. Come mi piacerebbe aiutare quel mio amico ubriacone che ho conosciuto su un asteroide e che mi disse: «Bevo per dimenticare che ho vergogna di bere». Incartato, impagliato. Come rischiamo di essere, quotidianamente, ognuno di noi. Sleghiamoci.



«Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

#### IL COMUNICATO STAMPA

### IL CARDINALE CAFFARRA: «SPETTACOLO BLASFEMO»

In relazione allo spettacolo «Sul concetto di volto nel figlio di Dio» offensivo della Persona del Cristo e del sentimento religioso dei fedeli cattolici, di prossima programmazione a Casalecchio di Reno, il Cardinale Arcivescovo comunica:  
Dall'insulto alla sua Madre, rivolte nella nostra città alcuni or sono, si passerà ora ad una rappresentazione teatrale obiettivamente blasfema nei confronti di Gesù e del suo Volto Santo. Siamo sdegnati e addolorati, come cittadini e come credenti. Come cittadini nel vedere che l'esercizio della libertà espressiva non conosce più neppure i limiti del rispetto dell'altro. Come credenti nel vedere inserito il Volto Santo - il quale gli angeli desiderano guardare - in uno spettacolo indegno, offensivo, e obiettivamente blasfemo e sacrilego. Sacrilegio è anche trattare indegnamente i simboli sacri, così come la bestemmia si estende anche alle sante immagini. Vengono a mente le parole della Scrittura: «poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore [...] mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni» [Pr 1,29-31]. Dio continui ad usarci misericordia, anche quando giungiamo perfino al disprezzo del dono più grande che ci ha fatto: il suo Figlio unigenito. «Uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre la faccia» [Is 53,3]. Cristo è sceso nelle più amare pieghe dell'umana angoscia; Dio ha voluto sperimentare il nostro duro mestiere di vivere. Ma per donarci speranza, per riportarci alla nostra primigenia verità e splendore. Vederlo disprezzato in questa sua sofferita bellezza, è spegnere ogni speranza.

«Volto santo di Cristo, luce che rischiara le tenebre del dubbio e della tristezza, vita che ha sconfitto per sempre il potere del male e della morte... rendici pellegrini di Dio in questo mondo, assetati di infinito» [Benedetto XVI]. Sono sicuro che i buoni fedeli di Casalecchio in unione coi loro pastori sapranno reagire in modo fermo e composto. Chiedo ai parroci di Casalecchio di fare, dopo la celebrazione delle sante Messe feriali di venerdì e sabato, una preghiera di riparazione, nella forma e modo che riterranno più opportuno. Non escludano eventualmente la celebrazione della Santa Messa «per la remissione dei peccati». E che Dio abbia pietà di noi! Bologna, 16 febbraio 2012

Carlo Card. Caffarra Arcivescovo

### Pregiere riparatorie a Casalecchio di Reno

«Abbiamo aderito prontamente all'invito del cardinale Caffarra, e abbiamo recitato preghiere di riparazione al termine delle Messe. E i fedeli sono stati in sintonia con noi». Così don Giorgio Sgargi, parroco a San Martino di Casalecchio di Reno, a nome anche degli altri parroci di Casalecchio esprime la comune mobilitazione per aderire a quanto chiesto dall'Arcivescovo in relazione allo spettacolo blasfemo e offensivo rappresentato nei giorni scorsi nella cittadina alle porte di Bologna. «Il Cardinale è stato molto preciso nelle sue indicazioni - afferma don Sgargi - e quindi è stato semplice aderire: con la preghiera, come ci ha chiesto, e anche con una vera e propria Messa "per la remissione dei peccati". Personalmente, e anche se lo spettacolo è già andato in scena, oggi, dopo le Messe, distribuirò ai fedeli il testo del comunicato dell'Arcivescovo».

# Impatto welfare

DI STEFANO ANDRINI

«Il vecchio welfare che attraverso servizi pubblici gestiti, garantiti e finanziati dallo Stato, dava risposte ai bisogni fondamentali di tutela sociale dei cittadini, è andato in crisi da tempo, per motivi legati all'aumento dissennato del debito pubblico». Lo afferma il sociologo Ivo Colozzi, che il 25 febbraio dalle 9 alle 11 terra, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la seconda lezione del corso sulla dottrina sociale promosso dall'Istituto «Pensionato» il sistema tradizionale, come si è arrivati al nuovo welfare?

In un primo momento si è puntato al non aumento della percentuale di spesa sociale sul totale di quella pubblica; e dopo il 2010 si è andati nella direzione di una riduzione in termini assoluti della spesa. Si è parlato allora di passaggio dal welfare state al welfare mix, in cui lo Stato non gestisce e finanzia direttamente tutti i servizi, ma esternalizza una parte dei costi attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di terzo settore e soprattutto torna a scaricare una parte non indifferente dei costi dei servizi sui cittadini e sulle famiglie attraverso l'aumento della partecipazione ad essi: i famosi ticket. In questo contesto sono tornati d'attualità temi cari alla dottrina sociale della Chiesa come quello della sussidiarietà: oggi non ci si chiede più se ci debba essere o no la sussidiarietà, ma cosa si debba intendere per sussidiarietà ed in che modo si possa realizzarla contemperandola con la solidarietà.

Il passaggio ad un nuovo welfare ha significato essenzialmente una differenziazione dei modelli regionali. Perché questa disparità? Essa è dovuta a un modo diverso di intendere sussidiarietà, solidarietà e diritti sociali della cittadinanza, di interpretare in sostanza il significato degli articoli 117 e 118 della Costituzione, che affidano alle Regioni il compito dell'assistenza e della tutela della salute. In Emilia Romagna ad esempio la cultura socialdemocratica di matrice marxista, socialista, mette in rilievo la tutela dei diritti individuali, il che significa non poter considerare la famiglia come un fattore di valore in quanto tale, con la conseguente difficoltà a modulare sulla famiglia il discorso anche delle spese e non solo delle prestazioni.

Quale apporto dà al nuovo welfare il terzo settore? Organizzazioni non profit, volontariato, cooperative sociali e associazionismo sociale hanno rappresentato un momento di innovazione e trasformazione significativo per il nostro welfare. Questo però purtroppo ormai è il passato. Nel senso che il pubblico ha usato il terzo settore come uno strumento per riuscire a garantire parità di servizi con riduzione dei costi. In un'ottica cioè di tipo meramente economico che ha portato ad uno smantellamento delle caratteristiche delle organizzazioni di terzo settore per molte delle quali si parla oggi di «isomorfismo», nel senso che hanno assunto le stesse caratteristiche delle organizzazioni pubbliche.

In questo contesto le Fondazioni di comunità possono essere uno strumento da rilanciare?

Studi recenti stanno aprendo prospettive metodologiche nuove che si chiamano «collective impact», l'impatto collettivo appunto prodotto da un determinato modo



Il sociologo Ivo Colozzi terrà la seconda lezione del Corso sulla Dottrina Sociale promosso dal Veritatis Splendor



Ivo Colozzi



di agire sulla comunità. Per poter essere strumento straordinario di innovazione per questo nuovo welfare, le Fondazioni di comunità debbono acquisire queste innovazioni.

Dentro questo nuovo modello come deve convertirsi l'ente locale?

Essendo l'ente più vicino ai bisogni dei cittadini, dovrebbe costituire la prima frontiera di risposta a tali bisogni, cominciando ad attivare il processo di sussidiarietà verticale, che può realizzarsi però solo se l'ente locale segue una procedura di sussidiarietà orizzontale, chiede cioè ai cittadini di farsi parte attiva non solo nella partecipazione ai costi e nella gestione dei servizi, ma nell'elaborazione delle risposte. L'articolo 118 della Costituzione riconosce chiaramente alla cittadinanza organizzata la possibilità di rispondere a bisogni di interesse generale: questo è l'elemento nuovo che non è stato minimamente divulgato, su cui non si è minimamente riflettuto. Tutto questo in Emilia Romagna non è stato recepito ed è stato trasformato nella vecchia logica della partecipazione: i cittadini possono partecipare alle decisioni, ma si continua a pensare che siano solo i rappresentanti eletti ad essere i tutori dell'interesse generale. Non è così e non può continuare ad essere così.

## filosofia. Basti: «I cristiani e la sfida del dolore»

«Il dolore non è voluto da Dio, è un qualcosa che Dio permette per metterci alla prova: questo è il senso cristiano del dolore». Lo afferma Gianfranco Basti, docente di Filosofia Naturale alla Pontificia università lateranense che parteciperà al seminario su persona e dolore organizzato a Bologna da Studio filosofico domenicano e «Alma mater studiorum». «Dobbiamo sfatare» aggiunge «la falsità che il cristiano è uno che non deve sfuggire il dolore oppure che le cure palliative non sono ammesse dalla Chiesa. E nello stesso tempo trasmettere il senso positivo del messaggio cristiano. Chiunque è disposto a sacrificarsi e a soffrire se vede una meta davanti a sé. Ma se questa meta manca la sofferenza diventa fine a se stessa. Allora il grande messaggio positivo del cristianesimo è questo: dopo che hai fatto tutto per sfuggire al dolore quando poi diventa inevitabile anche in quel momento possiamo dare una speranza».

Come si approcciano oggi gli scienziati al dolore? Bisogna distinguere. Ci sono quelli privi di senso morale che

della sofferenza non si interessano minimamente. Per loro l'unica terapia del dolore è la sedazione che, qualche volta, soprattutto quando si parla di anziani è una sorta di eutanasia mascherata. Invece gli scienziati che hanno senso morale molto profondo sanno che hanno a che fare con delle persone e quindi sono impegnatissimi in una ricerca che eviti questa facile scappatoia della sedazione pura e semplice. E capiscono benissimo, anche se non credono, la potenza terapeutica che può avere il dare un senso al dolore. Per questo ho visto medici invidiarci la nostra fede.

Ci può fare qualche esempio di mistica del dolore?

Noi moderni che, diversamente dai medievali, siamo abituati all'introspezione, abbiamo dato attraverso soprattutto la mistica carmelitana, un'interpretazione bellissima, altissima del dolore (le famose notti di san Giovanni della Croce). Il punto è rileggere le grandi prove dell'esistenza come veramente un cammino per arrivare a Dio. Se uno vede le prove normali della vita, anche quelle legate alle tappe dell'esistenza, come un cammino di purificazione della purezza della propria intenzione quelle diventano tappe per far sì che la sua purezza d'intenzione nell'amore verso gli altri e verso Dio diventi sempre più autentica, quindi sempre più scevra da false motivazioni. Le prove che ti impone la vita o che tu stesso ti imponi sono un viatico, un aiuto a una crescita sempre maggiore. E questo ti permette di capire qual è la volontà di Dio nella prova. La volontà di Dio sta nel cercare come questa prova aiuta a crescere nell'amore. Cosa posso fare io per crescere nell'amore in questo che mi sta succedendo? Allora immediatamente la prova cambia di colore e diventa mistica.

segue a pagina 4



Gianfranco Basti



che tempo fa

### Le pale della Curia

Mai come in questi giorni la Chiesa «buca» il video. Come d'incanto sono proliferati i soliti «soloni» che le spiegano che cosa deve fare. In ordine sparso e non senza qualche contraddizione: pagare l'Ici, parlare solo di Dio e non delle beghe del mondo, ma anche occuparsi delle beghe del mondo soprattutto quando chi dovrebbe dare le risposte non le dà. Anche a livello locale non si scherza: il «ci pensi la Curia» sia che si tratti di beni culturali, il portico di San Luca, piuttosto che dell'assistenza ai più poveri è diventato il refrain preferito di politici e amministratori ormai cronicamente al verde. Come se la Chiesa fosse una sorta di re Mida da mungere quando non si hanno più risorse. Confessiamo di essere preoccupati. Avanti di questo passo si chiederà alla Chiesa di rimuovere i cumuli di neve. All'insegna del motto «meno Messe più pale». Con una elle sola, naturalmente. (S.A.)

### La «Veterum Sapientia» compie cinquant'anni Sull'uso del latino i contributi di Dionigi e dal Covolo

Il 22 febbraio 1962, pochi mesi prima dell'apertura del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII firmava la costituzione apostolica «Veterum Sapientia», dedicata allo studio e all'uso del latino. Nel cinquantesimo anniversario dell'importante documento pubblichiamo gli approfondimenti di Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia università lateranense e Ivano Dionigi, rettore dell'«Alma mater studiorum».

Servizi a pagina 4



Dionigi



dal Covolo



## Scienza e fede. Bioetica, il cattolico realista

**E**ssere cattolici significa non essere scienziati, anche nel campo della bioetica? Da questa domanda, provocatoria ma attualissima, partirà padre Gonzalo Miranda, dell'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum», nella conferenza, aperta a tutti, che terrà martedì dalle 17.10 nella sede dell'Apra a Roma, e in videoconferenza a Bologna nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor. La conferenza, che ha come tema «La bioetica di fronte alle biotecnologie», rientra nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Apra in collaborazione con l'ivs. Data la struttura ciclica del master, le iscrizioni sono di nuovo aperte: tel. 051.6566239, fax 051.6566260, email: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, si-

**Padre Miranda terrà martedì una conferenza sulle biotecnologie**

to: www.veritatis-splendor.it «Sono molti purtroppo coloro che credono - spiega padre Miranda - che anche in campo bioetico, e di fronte alle questioni molto concrete poste dalle biotecnologie, i cattolici vadano a cercare risposte tout court nella Bibbia o nel Magistero, basandosi dunque soltanto sulla fede, senza nessun rapporto con la ragione e la scienza. Al contrario, l'etica cattolica è profondamente realista: parte cioè dall'esame della realtà, come ci è presentata proprio dalla scienza. Così ad esempio nel caso degli omg la prima questione da esaminare sarà se la scienza li ritiene dannosi all'ambiente o all'uomo». «Di fronte a ciò - prosegue Miranda - starà naturalmente l'inclinazione del cattolico, questa si deri-

vante dal Vangelo, al bene e al rispetto dell'uomo. Una volta dunque conosciuta la realtà, farà un ragionamento etico basato sull'antropologia cristiana: quella che dice che l'uomo è immagine di Dio, e quindi va sempre rispettato e favorito, in ogni condizione. E ne trarrà le necessarie conclusioni. Potrà anche, a questo punto, ricorrere al Magistero, se sull'argomento si è pronunciato, perché per fede sa che esso è un aiuto a comprendere. Ma ci sono anche temi sui quali il Magistero non si è pronunciato, come ad esempio gli omg: su ciò dunque il giudizio del cattolico deriverà esclusivamente da un necessario ed equilibrato mix di ragione, scienza e fede». (C.U.)



Padre Miranda

### Corso Università-Veritatis sul nuovo welfare

**«R**ilevanza del sistema etico per una fondazione del nuovo welfare: è questo il tema del corso a crediti organizzato da Università di Bologna e Istituto Veritatis Splendor, riservato agli studenti del 2° e 3° anno delle Facoltà di Economia e di Scienze Politiche e aperto ad altri studenti dell'Ateneo che possono usufruire di crediti liberi. Ad aprire il corso sarà, giovedì 8 marzo nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Carlo Caffarra con una lezione su «Una comparazione tra matrici etiche: etiche alla terza persona e etiche alla prima persona». Le ragioni del corso sono che da qualche tempo ormai si va dibattendo, con insistenza crescente, sul futuro del nostro welfare state e, in particolare, sulla configurazione strutturale che esso andrà ad assumere. Se oggi pare acquisita l'opportunità di articolare il sistema di welfare su due livelli, il confronto delle idee e delle proposte è aperto più che mai su una questione di centrale importanza. Posto che il primo livello di welfare debba rimanere universalistico, come ha da strutturarsi il secondo: su basi universalistiche, sia pure in modo selettivo, oppure su basi particolaristiche? Il corso si propone di far luce sulle questioni aperte. Si terrà nel periodo compreso tra l'8 marzo e il 17 aprile; consta di 7 incontri settimanali della durata di 4 ore ciascuno (14.30 - 18.30). Per ottenere il riconoscimento dei crediti formativi è necessaria la frequenza ad almeno 5 incontri. La sede degli incontri è l'ivs. Il corso è a numero chiuso, con un tetto di 60 studenti. Le iscrizioni sono aperte, e si effettuano scrivendo a sabrina.pedrinii@unibo.it, tutor del corso. Ulteriori indicazioni verranno fornite durante il primo incontro.



**Sabato 25 Antonio Massarutto terrà una lezione magistrale alla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico sul tema: «Beni comuni e servizi pubblici»**

# Il condominio dell'acqua

**I**l fatto che l'acqua sia un bene comune non è sufficiente ad assicurarne la disponibilità, e men che meno a garantire il diritto di ciascuno a riceverne una parte. Per poterne fruire servono servizi e infrastrutture. «Se l'acqua è un dono di Dio» ai tubi e ai depuratori dobbiamo provvedere noi». Lo afferma Antonio Massarutto, dell'Università di Udine, che, nell'ambito della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico terrà sabato 25 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) una lezione magistrale sul tema «Beni comuni e servizi pubblici: come coniugare gestione industriale, finanza e partecipazione dei cittadini». «La vittoria del sì» aggiunge «ha sottratto l'acqua a tentazioni mercantile - ammesso che ve ne fossero - ma il problema non per questo si risolve da solo. In estrema sintesi, esso si può esprimere nell'esigenza di trovare assetti organizzativi e gestionali adeguati a una gestione efficace, tecnologicamente, professionalmente e finanziariamente autosufficiente e in grado di far fronte agli investimenti richiesti per l'adeguamento strutturale delle reti».



Antonio Massarutto

**In che senso l'acqua è un bene comune?** Un'etimologia per me assai affascinante riconduce la radice della parola «comune» all'esigenza di condividere in modo equo gli oneri che derivano dalla gestione del bene (cum-muniis), contrario di im-munis (senza doveri); laddove lo stesso termine che indica i doveri condivisi (munia) deriverebbe dalla stessa radice da cui discende manus (la mano), con riferimento all'operazione di contare, misurare, allo scopo di scambiare equamente e suddividere i frutti della cosa comune. A sua volta, questa radice risalirebbe al termine mu, che nelle lingue indoeuropee identifica l'acqua. Acqua come archetipo del «bene comune» dunque.

**Cosa significa affermare un obbligo di servizio pubblico in questo campo?** Che il gestore non è libero di sviluppare le sue reti dove e come crede, ma deve offrire lo stesso servizio a tutti coloro che lo richiedono, almeno nei limiti stabiliti dai piani predisposti dalle autorità pubbliche. E vuol dire anche che l'acqua non deve trasformarsi in un bene di lusso: il che a sua volta non significa che debba essere gratuito, ma implica che è necessario provvedere affinché il costo sia ripartito in modo tale da non comportare oneri eccessivi per le famiglie meno abbienti.

**Se l'acqua è un bene comune, il servizio idrico si può definire come una sorta di condominio?** Il «condominio cittadino» di cui tutti facciamo parte, per costruire e gestire la cosa comune, ha bisogno di un bravo idraulico. A volte i condomini potranno provvedere con il «fai da te», altre volte

dovranno assumere un idraulico alle proprie dipendenze, altre volte ancora potranno preferire ricorrere a un professionista esterno. In ogni caso l'idraulico dovrà essere pagato (con le risorse messe in comune), e altrettanto si dovrà fare per comperare tecnologie e impianti che l'idraulico stesso ci suggerirà.

**Quale strada ritiene praticabile?** La 1.36/94 ipotizzava che ciascun gestore avrebbe dovuto coprire i propri costi finanziari con il ricavo delle proprie bollette, in questo operando una sorta di rivoluzione rispetto al passato, quando invece il costo gravava interamente sulla fiscalità generale. Entrambi gli estremi sono a mio avviso insostenibili. Io ho in mente una soluzione intermedia, basata su un meccanismo di mutualità. Immaginiamo un fondo comune, che si alimenti con una tassa pagata da tutti i cittadini: una tassa di scopo. In questo modo si potrebbero unire i benefici della fiscalità (la maggiore equità) con la certezza che i proventi siano destinati al settore, e il loro importo commisurato ai costi che devono essere sostenuti, assicurando così l'equilibrio della gestione (cosa non garantita invece se questa gravasse sulla fiscalità generale). Una tassa dell'ordine di 30 euro pro capite potrebbe finanziare direttamente investimenti annui intorno ai 2 miliardi: utilizzando il gettito con criteri rotativi, e operando su una dimensione territoriale sufficientemente grande, il fondo funzionerebbe come una banca che presta le risorse che ottiene alle gestioni per fare gli investimenti, a un tasso basso o al limite nullo, purché con adeguate garanzie di recuperare la quota di ammortamento (S.A.)

## Cavana: «Politiche familiari, urge un ripensamento»

Riproduciamo uno stralcio della prolusione di Paolo Cavana, docente di Diritto ecclesiastico alla Lumsa, all'apertura, venerdì scorso, dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio.

**E'** necessario tener ferma una visione dell'ordinamento che non rinunci a considerare la persona umana, nelle sue esigenze fondamentali - tra cui la complementarietà uomo-donna, di cui la sessualità è icona primigenia - come irriducibile alla storia e alle singole culture; la persona come essere-in-relazione, e in relazione anche alle future generazioni, accompagnando, con avvedute politiche sociali, stili di comportamento e scelte di vita in grado di favorire assunzione di responsabilità, solidarietà e coesione sociale. Questo non significa compromettere la neutralità dello Stato sul piano etico, ma riconoscere che lo Stato liberale secolarizzato «vive di presupposti che non può garantire», cioè di valori che non crea ma che può - e talora deve - sostenere come fondamento di forme di vita e di convivenza basilari per la comunità sociale. Non mancano segnali in questa direzione. La nostra Corte costituzionale ha respinto più volte la richiesta equiparazione delle coppie di fatto alla famiglia fondata sul matrimonio, per ragioni di giustizia sostanziale, da ritenersi implicite nella norma costituzionale, derivanti dagli impegni di carattere personale ed economico assunti reciprocamente dai coniugi e nei confronti di un'eventuale prole. Ancor più rilevante è stata la decisione più recente con la quale la Corte ha respinto la figura del matrimonio tra persone dello stesso sesso, in quanto «le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio», e ciò anche per ragioni antropologiche, facendo esplicito riferimento alla «(potenziale) finalità procreativa del matrimonio che vale a differenziarlo dall'unione omosessuale». Anche eventuali interventi del legislatore volti al «riconoscimento giuridico con i connesi diritti e doveri» dell'unione omosessuale, dovranno tenere conto di questa disomogeneità radicale. Alcune Regioni, competenti in materia di servizi sociali, mostrano di non aver col-

to questa fondamentale differenza, sfavorendo sul piano economico la famiglia. Basti pensare alla vicenda del recente aumento dei tickets sanitari nella nostra Regione: aumento che la Giunta regionale ha rimodulato in distinte fasce di reddito, ma tenendo conto del solo reddito familiare lordo, che come tale si applica solo alle coppie coniugate, tenute quindi a pagare per le prestazioni sanitarie e farmacologiche per sé e per i propri figli tickets sistematicamente superiori rispetto alle coppie conviventi e ai singoli. Qualcosa di analogo era avvenuto qualche anno prima, quando fu approvata dall'Assemblea regionale una norma finanziaria tuttora in vigore che equipara nell'accesso ai servizi regionali e locali coppie coniugate, conviventi e singoli, prescindendo anche dall'eventuale presenza di figli o di altre persone a carico. In questi casi non è più solo in discussione l'istituto familiare ma elementari esigenze di giustizia ed equità sociale. Non ci sarebbe da stupirsi se in queste condizioni alcuni fedeli cominciarono a chiedere all'autorità ecclesiastica la sola celebrazione religiosa del matrimonio senza le pubblicazioni civili, rinviando nel tempo la trascrizione agli effetti civili per usufruire nei primi anni dei vantaggi economici derivanti dallo stato libero. Una visione dei rapporti interpersonali e del disfacimento di pur legittimi desideri di gratificazione personale, esprime un ripiegamento dell'individuo su se stesso ed è alla base di quella perdita di fiducia nella sua capacità di progettare insieme il futuro che è tipico della società europea, in particolare di quella italiana. Questa tendenziale separazione tra sessualità e procreazione rischia di essere pregiudizievole per entrambe, perché spezza quel legame vitale che fa della vita nascente l'espressione di un atto di amore proiettato nel futuro proprio e dell'intera comunità. Da qui, cioè dalla visione dell'uomo e del suo rapporto con le generazioni, occorrerà ripartire anche per un necessario ripensamento delle politiche familiari, che sono una componente essenziale di ogni credibile politica di sviluppo.



L'inaugurazione dell'anno del Tribunale Flaminio

### Tribunale Flaminio, calano le richieste di nullità matrimoniale

**C**omincia a diminuire, dopo molti anni di crescita, il numero delle persone che si rivolgono al Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per chiedere il riconoscimento della nullità del proprio matrimonio. È l'elemento più rilevante che emerge dall'esame dei dati dell'attività 2011 dello stesso Tribunale, messo in evidenza nella sua relazione dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, venerdì scorso. L'elemento più significativo, ha spiegato monsignor Ottani, «è la diminuzione dei libelli depositati in prima istanza: 89, rispetto ai 104 dell'anno precedente. Era dal 1997 che superavano le 100 unità, con il picco di 159 nel 2007. Certamente in questo dato si deve vedere l'effetto della introduzione nel 1998 della normativa Cei che, riducendo fino ad una cifra pressoché simbolica il contributo che le Parti devono versare al Tribunale, ha spalancato le porte della giustizia ecclesiastica a tanti. Dopo quasi quindici anni l'effetto è cessato». A questa diminuzione ha corrisposto nell'anno passato una comunque intensa attività del Tribunale per le cause di prima istanza: 381 le cause trattate, 186 quelle spletate, così che al termine dell'anno le cause pendenti si sono significativamente ridotte a 195, rispetto alle 279 a fine 2010. Sostanzialmente in linea con gli anni precedenti sono stati invece i capi di nullità: i più frequenti sono stati l'esclusione della prole e quella dell'indissolubilità, che hanno rappresentato entrambe il 32,1% dei casi; segue l'incapacità, nelle sue varie forme, che costituisce nel complesso il 30,6% dei casi. Dati confortanti per quanto riguarda il tempo impiegato a spletare le cause: anche se la media è leggermente aumentata (20,6 mesi rispetto ai 19,4 del 2010), questo dato, ha spiegato il vicario giudiziale, «non offre la percezione reale, in quanto deve scontare i ritardi degli anni precedenti. Di fatto ora i tempi di attesa tra deposito del libello e introduzione del processo sono nell'ordine di poche settimane». Per quanto riguarda le cause di seconda istanza, qui l'effetto del gran numero di cause di prima istanza introdotte negli anni precedenti si fa ancora sentire: complessivamente 307 cause pervenute; nel 2010 era stata 305. «La pendenza finale in seconda istanza: 92 cause - ha ricordato monsignor Ottani - non desta preoccupazioni, anche se leggermente più alta dell'anno precedente: 76». In seconda istanza, fra i capi di nullità ha prevalso l'esclusione della prole (40,5%) rispetto all'esclusione dell'indissolubilità (28,1%). Al termine dell'inaugurazione, è intervenuto il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, in qualità di delegato dell'arcivescovo moderatore cardinal Carlo Caffarra. Monsignor Silvagni ha ricordato l'«ampio magistero» del cardinale Caffarra sul matrimonio, elencandone i numerosi recenti interventi; e ha invitato tutti a conoscerlo e a «dare il proprio contributo per quel bene inestimabile che è il matrimonio». Ha infine inaugurato ufficialmente l'anno giudiziario 2012 del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio. (C.U.)

## Monari. «Dossetti e l'egemonia della Parola, un'eredità preziosa»

**L**a posizione di don Giuseppe era chiara: o c'è una reale egemonia della Bibbia nella vita della Chiesa o la vita della Chiesa s'infacchisce e perde il senso dell'orientamento. Don Giuseppe spiega che cosa intende per «egemonia della Scrittura» rifacendosi al primo millennio della storia della Chiesa. Durante tutto questo arco di tempo, dice, «non c'è pensiero, non c'è attività, non c'è coesistenza, non c'è comunità, che non siano centrati sulla Scrittura e non siano dominati da essa». La frattura si è consumata all'inizio del secondo millennio, nei secoli XII e XIII; da allora la Scrittura si è trovata a rappresentare una delle funzioni dell'esperienza ecclesiale ma non quella egemone. Se poi ci chiediamo perché questa profonda trasformazione,

don Giuseppe dice che è stata contemporanea «all'assunzione da parte della Chiesa di una funzione temporale più accentratrice... Una maggiore temporalizzazione ha esigito una certa cultura «pronta». Insomma, ha costretto a privilegiare altre forme, altre modalità di mediazione rispetto alle categorie bibliche. Quando don Dossetti parlava di «astensione» come una delle caratteristiche della crisi ecclesiale (era il 1977) coglieva un nodo che, più di trent'anni dopo, rimane ancora quello centrale. Bisogna rimettere la Bibbia al suo posto: regale e cercare di sottoporle i nostri cuori, i desideri, le decisioni, i comportamenti... Ma è possibile? È realistico pen-

### Uno stralcio della relazione del vescovo di Brescia al convegno di lunedì

sarlo? E perché in questi anni non ci siamo riscritti? Servo in una diocesi che ha una straordinaria tradizione di attività pastorali, di organizzazioni cattoliche, di fondazioni civili ed ecclesiastiche che sono nate dal desiderio di una presenza cristiana nella società. Nel campo della sanità, dell'educazione, dei servizi sociali, dell'attività economica i cristiani laici bresciani hanno operato con una dedizione ammirevole. È realisticamente possibile praticare e proporre l'egemonia della parola in queste condizioni? Si ha l'impressione di essere di fronte a un'alternativa: se rinunciamo a tutto quello che afferrisce agli ambiti sportivo, ricreazionale, socia-

lizzante e simili, acquistiamo maggiore libertà, ma perdiamo nello stesso tempo un aggancio con grande parte della società e soprattutto dei giovani. Se vogliamo che la Chiesa sia di fatto una Chiesa di popolo, non si possono trascurare gli strumenti che ho ricordato; se scegliamo di porre davvero la parola in una posizione di egemonia quantitativa e qualitativa allora, probabilmente andremo verso una Chiesa di élite. Il problema, naturalmente, è come ricordare queste due opzioni. Probabilmente abbiamo bisogno di realtà ecclesiali che vivano con coerenza, a qualsiasi costo, l'egemonia della Parola; che la vivano nell'esperienza personale ma anche in esperienze comunitarie e che diventino sorgenti irraggiungibili, capaci di animare in modo signifi-

ficativo il tessuto ecclesiale. Solo attraverso la moltiplicazione si esprime siffatte si può preparare la strada e rendere possibile una «conversione» più ampia delle comunità cristiane. Tutto questo equivale a dire che, a mio parere, una delle scelte più belle e feconde di don Giuseppe è proprio la Piccola famiglia dell'Annunziata, con il suo impegno di una lettura quotidiana ciclica di tutta la Sacra Scrittura.

**Monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia**



Monsignor Luciano Monari



**Cl: anniversario di don Giussani e trentesimo della Fraternità  
Giovedì in cattedrale la Messa presieduta dal vicario generale**

**G**iovedì alle 19.30 nella cattedrale di San Pietro il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni celebra la Messa nel VII anniversario della morte di monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione e nel XXX anniversario della Fraternità, associazione laicale di diritto pontificio riconosciuta l'11 febbraio 1982. Tale riconoscimento da parte del Pontificio Consiglio per i laici segnò, di fatto, l'approvazione dell'esperienza educativa di Cl. I primi gruppi di Fraternità nacquero intorno alla metà degli anni Settanta per iniziativa di alcuni ciellini «ex-universitari» che desideravano approfondire, attraverso un metodo comunione, l'appartenenza alla Chiesa anche dentro la condizione della vita adulta. Oggi la Fraternità raccoglie nei suoi gruppi circa 50.000 persone, uomini e donne, i quali hanno deciso di impegnarsi in una forma di vita che sostenga il cammino alla santità, riconosciuta come autentico scopo dell'esistenza. La vita della Fraternità si realizza normalmente attraverso la libera formazione di gruppi che pongono tale impegno a motivo della loro amicizia e della condivisione. L'adesione alla Fraternità prevede una regola minimale di asceti personali, momenti quotidiani di preghiera, la partecipazione a incontri di formazione spirituale tra i quali un turno annuale di esercizi spirituali e l'impegno al sostegno, anche economico, alle iniziative caritative, missionarie e culturali promosse o sostenute dalla Fraternità stessa.



Luigi Giussani

**Quella strada che punta al cuore della vita**

**I** cristianesimo, prima di essere un insieme di dottrine o una regola per la salvezza, è l'«avvenimento» di un incontro. È questa l'intuizione che caratterizza la storia e l'attualità di Cl. Il movimento, infatti, più che a offrire cose nuove, mira a far riscoprire la tradizione e la storia della Chiesa, per riesprimerla in modi capaci di parlare e di interpellare gli uomini del nostro tempo. Che non smettono mai di cercare: quando sono segnati dal dramma della violenza, della solitudine e dell'insignificanza come quando vivono nella serenità e nella gioia. Nella lettera per il XX anniversario della Fraternità Giovanni Paolo II aveva colto molto bene l'esperienza di Cl. «Il movimento» aveva scritto in quella circostanza il Papa «ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione di que-

sto dramma esistenziale. Segnati mediante il dono della fede dall'incontro con il Redentore, i credenti sono chiamati a diventare eco dell'avvenimento di Cristo, a diventare essi stessi avvenimento». Un compito tanto più importante in un contesto che lo stesso don Giussani guardava con preoccupazione: «Noi cristiani nel clima moderno siamo stati staccati non dalle formule cristiane, direttamente, non dai riti cristiani, direttamente, non dalle leggi del dialogo cristiano, direttamente. Siamo stati staccati dal fondamento umano, dal senso religioso. Abbiamo una fede che non è più intelligente di sé». Come non ricordare quanto affermato da Benedetto XVI: «Il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà». Un giudizio che accompagna il percorso di tanti gio-

vani e adulti che, anche a Bologna, partecipano alla vita del movimento. Un percorso di educazione al cristianesimo che il successore di Giussani, don Carron, ha recentemente sintetizzato così: «Porre nel mondo una figura d'uomo irriducibile, che non si accontenta di alcun obiettivo intermedio, di alcuna guarigione o successo, sempre in corsa, attratto dalla presenza di Cristo, e perciò libero attore della storia, ricostruttore indomito di case distrutte». Cl, dunque, non si spaventa per la cultura menzognera che cerca di convincerci a non pensare che siamo stati fatti da un Altro. Anzi, rilancia. Perché don Giussani, ancora oggi, ci dice: «Torniamo all'inizio, partiamo dal cuore dell'uomo».

Luigi Benatti, responsabile  
Comunione e liberazione Bologna

Domenica 26 in Seminario si svolgerà una «ripresa» del Congresso dello scorso ottobre sui temi della liturgia

**Catechisti, i laboratori**

DI MICHELA CONFICCONI

«**N**é concessioni generose che finiscono col manipolare le cose liturgiche, né sterili irrigidimenti». È l'aiuto a trovare un punto di equilibrio tra questi due estremi quello che fornirà don Stefano Culiersi nel laboratorio su «La liturgia e i giovani», che terrà in occasione dell'appuntamento di ripresa del Congresso diocesano dei catechisti, promosso dall'Ufficio catechistico diocesano domenica 26 in Seminario dalle 15.30. All'iniziativa, come al Congresso, sono invitati i sacerdoti e tutti i catechisti, educatori ed evangelizzatori della diocesi. Ad essi, spiega il direttore dell'Ufficio monsignor Valentino Bulgarelli, «desideriamo offrire elementi che guardino più nel concreto il rapporto tra catechesi e liturgia, affrontata nel Congresso. In quell'occasione avevamo necessariamente tracciato linee di carattere generale ed introduttivo. Tuttavia, già negli incontri preparatori con i referenti parrocchiali era emersa la necessità di guardare a tematiche specifiche, con le quali le parrocchie sono chiamate a misurarsi ordinariamente». Proprio su di esse si concentreranno i cinque laboratori del pomeriggio. Oltre a quello su giovani e liturgia, anche «Come preparare una celebrazione eucaristica» (don Amilcare Zuffi), «La dimensione liturgica del progetto catechistico italiano» (monsignor Bulgarelli), «Canto e catechesi» (don Francesco Vecchi) e «Liturgia e bambini» (Franca Feliziani Kannaiser). «Il rapporto tra giovani e liturgia sembra essere destinato a rimanere burrascoso - anticipa don Culiersi - Da un lato abbiamo concessioni generose nella speranza che la nuova generazione, se assecondata, mantenga un certo legame con la Chiesa. Dall'altro preme di posizione autoritarie, nella speranza che i giovani si rassegnino ed un giorno si possano persino innamorare della cose tradizionali. In mezzo a queste tensioni, spesso animate da buoni propositi, i catechisti si trovano stretti tra i propri ragazzi che vanno da una parte e i parroci o altre figure della parrocchia che tirano da un'altra. Non esiste alcuna bacchetta magica, ma cercheremo di aiutare i catechisti a comprendere cosa sia la liturgia, perché possano capire essi stessi come proporla ai ragazzi». Musica liturgica e musica religiosa da usare in ambito non liturgico: sarà questo il cuore del laboratorio guidato da don Francesco Vecchi, allievo del Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra. «Non dobbiamo ridurre l'uso del canto alla sola liturgia - spiega - La musica ha una grande potenzialità comunicativa, anche nella catechesi e può essere usata con efficacia in relazione a tutte le età. Compresa la musica classica. Ci sono, per esempio, brani di Bach o Mozart che sono adattissimi e, con una certa preparazione, possono aprire prospettive interessanti per parlare della fede o della vita di Gesù». Secondo il sacerdote, occorre tuttavia chiarezza, perché «ci sono canti non liturgici che sono tuttavia molto adatti alle catechesi e viceversa. Avere le idee chiare è importante per non fare pasticci ed essere efficaci sia in ambito liturgico che



catechetico». «Ci soffermeremo sulla struttura fondamentale della Messa - dice infine don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - A titolo esemplificativo, incentreremo il laboratorio sulla celebrazione della prima domenica di Quaresima. Per valorizzare la

potenzialità educativa della liturgia eucaristica e non stravolgerne il significato, occorre esaminare molto bene i testi del giorno e contestualizzarli nel cammino che la Chiesa offre attraverso l'anno liturgico». Alle parrocchie è consigliato di mandare almeno un catechista in ciascun laboratorio.

**Catecumeni, inizia il cammino: storie accomunate dalla gioia della fede**

**C**'è chi, come un giovane cresciuto nella tradizione islamica, ha conosciuto il cristianesimo prima nel suo Paese, poi in Italia e ne è rimasto affascinato («è una religione di pace e amore, senza violenza, perfetta») al punto di voler diventare cristiano anche lui. C'è chi invece, come Blaise, 37 anni, del Camerun, era già cristiano ma non battezzato, e racconta che è stata sua moglie, poi gli educatori della sua parrocchia a fargli comprendere la bellezza del «fare sul serio» nella vita e soprattutto, dell'essere cristiano fino in fondo. E c'è anche chi, come Jacopo, vent'anni, italiano, è nato e cresciuto in una famiglia non credente che non lo ha fatto battezzare. «Ma io da sempre ero invece curioso di sapere cosa volesse dire essere cristiano»: per lui la «porta» per entrare nella fede è stata l'esperienza diocesana di «Estate ragazzi». Le esperienze, passate e presenti, sono dunque estremamente varie, come i Paesi di provenienza. Ma c'è una cosa che accomuna tutti i 21 catecumeni adulti che domenica prossima inizieranno l'ultima parte del percorso per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella Veglia pasquale: alcuni li riceveranno in Cattedrale, per le mani dell'Arcivescovo, altri nelle proprie comunità parrocchiali. Domenica intanto incontreranno il cardinale Caffarra alle 16 e poi alle 17.30 lui presiederà il primo rito dell'ultima parte del loro cammino: l'«elezione» (da allora non sa-

ranno più catecumeni, ma appunto «eletti») e l'«iscrizione del nome». C'è qualcosa dunque che li accomuna: la gioia che esprimono per il cammino che stanno facendo, per il fatto di diventare cristiani. E la consapevolezza di un incontro, quello col Signore, che ha cambiato e dato senso alla loro vita. «Io ero ate, e anche piuttosto pessimista e scettica - testimonia Marina, albanese - poi ho incontrato un'associazione cattolica che mi ha profondamente colpito perché in essa il Vangelo veniva vissuto davvero. E sono cambiata». «La mia vita ha più senso, è più bella da quando vivo davvero la fede - afferma da parte sua Terza, 32 anni, della Repubblica ceca - E di questo devo ringraziare mio marito, che è italiano: nel mio Paese ero di tradizione cristiana, ma lui e la sua famiglia mi hanno fatto capire cosa significa davvero vivere da credente». C'è qualcuno che ha avuto anche una chiamata «molto forte e diretta, durante un pellegrinaggio», come Riccardo, giovane originario di Roma. Ma nella quasi totalità dei casi si è trattato certo di una chiamata, ma mediata dall'incontro con una realtà affascinante di fede: come per Arian e Blerina, marito e moglie, albanesi. «Nel nostro Paese il cristianesimo era vietato - ricordano - Qui abbiamo incontrato una famiglia che ci ha fatto vedere la bellezza della fede e ci ha fatto cambiare visione della vita: e ora ci consideriamo davvero fortunati e felici». (C.U.)

**Padre Toschi compie 90 anni: una vita al servizio della Chiesa**



Padre Tommaso Toschi

**P**adre Tommaso Toschi, francescano, compie 90 anni mercoledì 22 febbraio. Martedì 21 alle 18.30, nella Basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana 2) i suoi amici si ritroveranno per fargli gli auguri, durante la Messa che lui concelebrerà con il superiore del convento padre Remigio Boni. Un particolare ricordo e augurio gli viene, in questa bella circostanza, dalla Caritas diocesana. La gratitudine al Signore per i suoi doni e l'amore sempre crescente per la Chiesa: sono i due «pilastri» della lunga e attivissima vita di padre Toschi. Nato a Cesenatico (Forlì) nel 1922, fin da giovanissimo ha avvertito una forte vocazione, ed è entrato nell'ordine dei Frati minori. Ha conseguito la Laurea in Teologia nell'Ateneo «Antoniano» di Roma e poi la Laurea in Scienze politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Da lì è partita tutta la sua attività: un'attività che lui stesso sintetizza in otto punti: gli otto gruppi-associazioni che ha fondato e guidato. Il primo, che ha fatto da base anche a tutti gli altri, risale agli anni '50: è la «Fraternitas», «un gruppo di una ventina religiosi di vari ordini e congregazioni - spiega - con i quali ho poi sempre collaborato». E proprio dalla «Fraternitas» nacque poi la «Squadra dei Frati volanti», voluti dal cardinal Lercaro «per portare l'annuncio cristiano nelle zone più "difficili": lì celebravamo la Messa sul nostro "camion-chiesa", facevamo catechismo e predicavamo». Agli anni '60 risale invece la fondazione di «Giorni Nuovi», «un gruppo che voleva aggiornare e rendere più conforme alle necessità del momento l'impegno dei "frati volanti"». In quegli anni comincia anche l'impegno di padre Toschi nel mondo giovanile: fonda così «Giovani per il Terzo Mondo», «un'associazione di ragazzi che si interessavano ai bisogni dei Paesi più poveri, in aiuto ai missionari, tanto in Africa, che in Asia, che in America Latina». Dal Terzo Mondo, a partire dagli anni '80 l'interesse di padre Tommaso e dei suoi giovani si estende al Medio Oriente e ai Paesi dell'Est Europa, allora ancora dietro la «cortina di ferro». «Fondai il "Ponte di amicizia Bologna Betlemme" - ricorda - per soccorrere un orfanotrofio del luogo in difficoltà a causa, già da allora, della guerra e dei pochi pellegrinaggi. Poi nacque il "Comitato italiano per i diritti umani", indirizzato ai Paesi dell'Est e soprattutto alla Russia. Lì cominciai a recarmi, accompagnato da alcuni "capi" comunisti del tempo (fra cui ricordo con particolare gratitudine l'onorevole Dante Stefanini) e là, più o meno segretamente, incontravo i vertici della Chiesa ortodossa russa». Nel frattempo, l'attivissimo francescano non smette di interessarsi al Terzo Mondo, e crea una nuova associazione: «Aiuti all'Africa». «Raccoglievamo denaro e materiale per sostenere diversi orfanotrofi in diversi Paesi del continente - spiega - e aiutammo alcuni giovani africani a venire a Bologna a studiare». Ma negli ultimi anni, dopo esser stato nominato delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est, padre Toschi si è occupato soprattutto di Russia e dintorni, promuovendo una importante «Raccolta di icone russe» e scambi sempre più frequenti fra la Chiesa bolognese e Chiesa ortodossa russa. «Non è stato facile, soprattutto all'inizio, portare queste icone a Bologna - afferma - A ora, la "Madonna della tenerezza" è esposta alla venerazione nella Cattedrale di San Pietro (in cambio, una riproduzione della Madonna di San Luca è esposta nella nuova Cattedrale di Mosca, inaugurata nel 2008) e le altre icone sono esposte, in parte nel convento francescano di Sant'Antonio e in parte al Seminario Regionale». Perché tutta la sua attività, ci tiene a sottolinearlo, «si è sempre svolta in pieno accordo con le autorità ecclesiastiche bolognesi e di Roma».

Chiara Unguendoli

**prosit. Non cantino solo le perpetue**

Se canta la regina Elisabetta...

**C**hi non ha visto almeno uno spezzone del fiabesco matrimonio fra il principe William e la bella Kate? Avete notato niente, a parte lo strascico del vestito e gli inquietanti cappellini delle signore? Andate a rivedere i filmati su Youtube e fate caso ai canti: oltre all'impeccabile coro di voci bianche, vestito come Dio comanda, colpisce il fatto che tutti cantano, dalla regina fino al primo ministro. Non si tratta di un playback dettato da esigenze di immagine: è uno stile comune delle assemblee di area anglosassone. Nemmeno l'ingessata nobiltà britannica ha paura di passare per bigotta partecipando ai canti della tradizione liturgica popolare! Da noi le cose sono ben diverse: salvo il fatto che molti canti delle nostre liturgie sono così indegni e incantabili da giustificare ogni indignato mutismo, rimane il fatto che il canto rimane prerogativa del coro (quando c'è) e di qualche perpetua ultras, di quelle che si mettono sempre in prima fila. Cantare, al contrario, non è

disdicevole (Elisabetta docet), non è segno di bigotteria, non è prerogativa esclusiva di una sola categoria di addetti. Il canto alimenta il nostro spirito di corpo, ci aiuta a sentirci partecipi dell'atto liturgico e non passivi spettatori, unisce i nostri cuori e ci costituisce come assemblea orante. Per questo motivo i canti dovrebbero essere, almeno in parte, popolari, cantabili da tutti, densi di significato, senza cercare la varietà e la novità a tutti i costi. I bambini del catechismo spesso vengono educati a cantare, ma quando diventano adolescenti vedono che gli adulti non cantano e percepiscono che cantare sia roba da bambini. Al contrario, cantare è segno di maturità liturgica, indice di un'assemblea che agisce come un corpo, condividendo parole e suoni, e non un raduno anonimo di avvenitori casuali. Chi canta prega due volte; ma chi si chiude in un mutismo sdegnoso, siamo sicuri che preghi almeno una volta?...

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile



Don Pane

**La Quaresima, un vero «esodo»**

**C**he strana, la risposta che diede Luca alla guardia carceraria che lo accolse al ritorno dalla sua prima giornata di libera uscita. Aveva varcato la soglia del carcere insieme alla famiglia dei volontari con la quale aveva trascorso la giornata: «La festa è finita...» gli aveva detto la guardia; «La festa è iniziata» aveva risposto Luca. Questa storia, raccontata dalla mamma di quella famiglia, catechista in un carcere della regione, mi ha spinto a chiedermi: cosa avrà mai sperimentato Luca, che neppure le mura della sua cella poteva ormai rubargli? Stiamo entrando nella Quaresima e l'esperienza più forte di questo tesoro di liturgia e spiritualità è proprio la libertà, la vera libertà, che è qualità della tua umanità e non conseguenza di circostanze esteriori. E' la libertà dell'amore, che una famiglia racchiude in sé, che crea un contesto di gioia e festa che si dilata in te, e da te agli altri; alla scuola dell'asci quaresimale s'impara la libertà, perché si creano le condizioni dell'essenzialità che consente a Cristo di regnare in te. «Tu non sai di quanti giorni ho bisogno per riprendermi, dopo la cena di questa sera», confidò un altro carcerato sempre a quella mamma, al termine di una festa organiz-

zata dai volontari in carcere. Il silenzio e il vuoto del carcere, diceva, amplificano dentro il cuore e la mente le emozioni, i volti, le parole. La Quaresima è il tempo provvidenziale per creare anche nella nostra vita quel deserto che ci ripermette di assaporare in pienezza la vita, una vita che nella frenesia dell'attivismo assomiglia sempre più ad un'indigestione che ci appesantisce e blocca, fino a renderci insensibili, incapaci di profondità. «Senza un grande innamoramento non ci può essere neanche un piccolo pentimento!»: il commento di un volontario sempre di quel carcere ci riporta al fine di tutto quello che la sapienza ecclesiale ci fa fare in Quaresima; l'abbraccio con Cristo, che riaccende il cuore, il fidanzamento che, Osea lo ricordava, solo nel deserto può riaccendere continuamente. A questo la Chiesa ci conduce e da questo ci fa ripartire. Tre frasi nate dietro le sbarre, regalatemi qualche sera fa, credo che possano diventare una lezione perché la nostra Quaresima sia una vera liberazione, un vero «esodo».

Don Giulio Gallerani,  
vice parroco a San Biagio di Cento



Giulio Gallerani



## Negri. La Parola centrale ma non esaustiva

Importante perché restituisce la Scrittura alla sua giusta dimensione: centrale nella vita della Chiesa, ma non esaustiva della totalità dell'evento cristiano che annuncia. Presenta così monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino - Montefeltro, l'Esortazione apostolica post sinodale «Verbum Domini», redatta da Benedetto XVI nel settembre 2010. Del documento il vescovo di San Marino parlerà nel «Giovedì dopo le Ceneri», promosso dalla Fter, che si terrà dalle 10 alle 12.45 nella sede della Facoltà (piazzale Bacchelli 4).

**Porre l'accento sulla Parola non rischia di ridurre l'esperienza cristiana ad un messaggio storico?**

Solo un'adesione autentica alla Parola può evitare questo pericolo. Essa non è, infatti, esposizione di una filosofia, ma l'annuncio di un avvenimento. Non ci può essere alcuna separazione tra l'annunciare Cristo presente oggi sacramentalmente, e la Parola che rappresenta la strada per approfondire continuamente questo mistero. La Parola non è mai evento a sé stante o, peggio, l'unico evento della fede. Questa è stata, semmai, la tentazione luterana. La Parola di Dio è nell'evento di Cristo e della Chiesa, una dimensione, un fatto, uno strumento innegabile e inevitabile, ma non raccoglie in sé la totalità dell'evento.

**Perché è importante ribadire oggi la centralità della Parola?**

C'è stato un duplice movimento. Da una parte la tendenza a non considerare la Parola nella sua piena appartenenza al mistero di Cristo e della Chiesa. Non certo nel magistero, sempre molto netto, ma nella prassi pastorale e omiletica. In pratica si è agito come se la Parola di Dio fosse una sorta di «aggiunta». Dall'altra ci sono stati limiti di interpretazione conciliare con tendenze neo protestanti, consapevoli o no, volte ad identificare nella Parola di Dio l'evento della fede. Questi due atteggiamenti sono errori dello stesso genere, anche se contrapposti. La novità di un'autentica interpretazione conciliare, proposta nel documento, fa sì che la Parola, nella sua assoluta specificità, venga restituita all'evento di Cristo senza esaurirlo.

**Come si traduce questo nella pastorale delle parrocchie?**

E' l'invito a riscoprire la Parola di Dio non come particolare accessorio, ma sul quale è necessario crescere e formarsi. Nella consapevolezza, tuttavia, che questo non può però esaurire la vita della comunità pastorale. Il Vangelo è la Parola che Cristo proclama su di noi, capace di santificarci perché garantisce un giudizio chiaro sulla nostra esistenza e permette l'apertura a una prospettiva di fede e carità autentica, al riparo da riduzioni.



Monsignor Negri

**Il vescovo di San Marino-Montefeltro e don Giampietro Ziviani nella sede della Fter parleranno al «Giovedì dopo le Ceneri» della «Verbum Domini»**

### Ziviani: «L'uso della Scrittura esca dal moralismo»

«La natura teologica dell'Esortazione apostolica post-sinodale "Verbum Domini" è il tema che don Giampietro Ziviani, docente di Teologia dogmatica alla Facoltà teologica del Triveneto (Padova) e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Adria-Rovigo tratterà giovedì 23 in Seminario nell'ambito del «Giovedì dopo le Ceneri». Il suo intervento, il primo, è previsto per le 10. «Nella "Verbum Domini" sono chiaramente visibili due finalità del Papa - afferma don Ziviani - La prima è rispondere al desiderio del popolo di Dio di incontrare la Scrittura, la seconda portare la Scrittura stessa fuori dal moralismo di tanta vecchia predicazione e invitare invece a leggerla con tutti gli strumenti della moderna esegesi, a pregarla e soprattutto a viverla». «Nel documento sono poi contenuti alcuni importanti nuclei che riguardano la vita della Chiesa - prosegue - Il primo è il fatto che è necessario riproporre la Parola come luogo di incontro e di dialogo personale con Cristo. Il secondo è la sacramentalità della Parola stessa, che ha una profonda efficacia, vicina a quella dell'Eucaristia. Poi un invito importante del Papa agli studiosi della Scrittura, ma anche a tutto il popolo di Dio: evitare uno studio solo intellettuale della Parola, ma anche di trasformarla in qualcosa di spiritualeggiante, lettura che porta facilmente al fondamentalismo delle sette. Lo strumento più efficace per evitare questi due estremi, spiega sempre il Pontefice, è il fatto che la Bibbia ha sempre avuto il suo luogo vitale nella Liturgia: non è dunque mai solo un libro da studiare, ma anche da pregare, magari attraverso lo strumento della "Lectio divina". «Infine - conclude don Ziviani - il Papa ricorda alla Chiesa che solo in essa la Parola si dà viva e ritrova vitalità; e da essa riparte la missione della Chiesa stessa. Una sollecitazione che ha un duplice sfondo; l'evangelizzazione delle giovani Chiese di Africa e Asia e la nuova evangelizzazione delle antiche Chiese d'Europa». (C.U.)



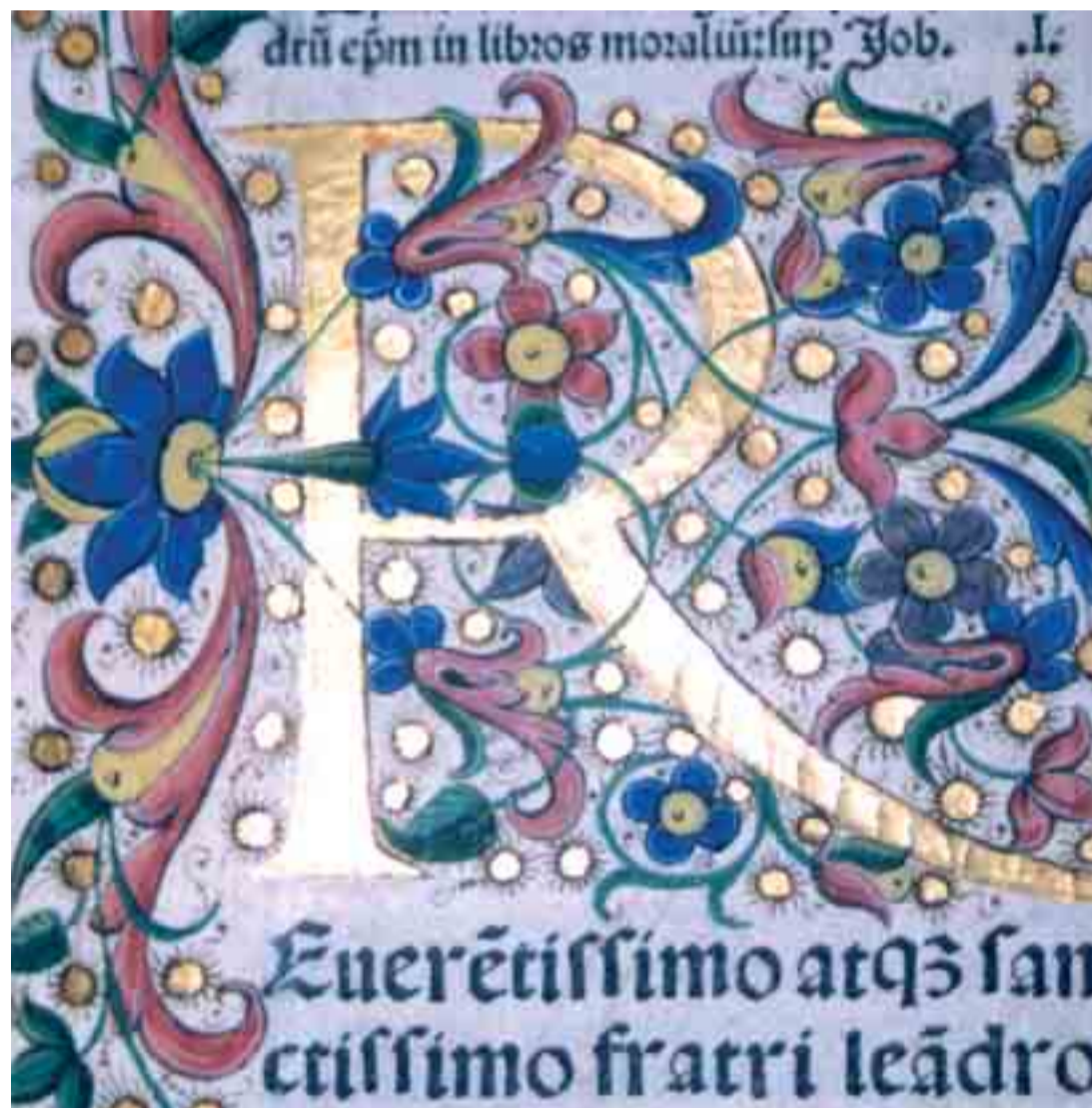
Don Ziviani

In occasione del 50° anniversario della «Veterum Sapientia» i contributi del rettore della Lateranense e del rettore dell'Alma Mater Studiorum

# Latino, un'eredità da riscoprire

DI ENRICO DAL COVOLO \*

Cinquant'anni fa, il 22 febbraio 1962, festa della Cattedra di San Pietro, Giovanni XXIII firmava nella Basilica Vaticana la Costituzione Apostolica «Veterum Sapientia» sullo studio della lingua latina nella Chiesa. In un clima di alacre preparazione al Concilio Vaticano II, il Pontefice - alla presenza di oltre quaranta cardinali e di un'imponente rappresentanza di presuli, di clero e di fedeli - spiegò il senso del Documento. Esso andava colto in un'ampia riflessione sulla spiritualità sacerdotale e sull'irrinunciabile dovere del pastore di annunciare il Vangelo: di qui la sollecitudine affinché non si estinguessero nei sacerdoti la competenza linguistica necessaria per adire la Bibbia e i Padri, fonti dell'autentica spiritualità e della retta catechesi. Coerentemente, i contenuti dottrinali del Documento si articolavano soprattutto in tre ordini di osservazioni: a) la religione e la cultura devono essere sempre a servizio dell'uomo; b) la lingua latina è stata veicolo di unità per l'Europa, ed è ancora ipotizzabile un suo concreto contributo per la promozione dell'unità del genere umano; c) per la Chiesa latina la lingua di Roma è anche un elemento storico di identità che va conservato, non fine a se stesso, ma per l'arricchimento che ha prodotto e che deve continuare a produrre. Complessivamente la Costituzione Apostolica, valorizzando larga parte dell'antica apologetica, riconosceva all'immenso patrimonio dell'«humanitas classica» il ruolo di «aurora prenunziatrice» («praenuntia aurora») del Vangelo, e ai Padri greci e latini quello di aver elaborato una nuova «paideia», recuperando nel Cristo quanto i secoli e le generazioni avevano prodotto di vero, di giusto, di nobile e bello. Il solenne esordio della Costituzione Apostolica di Giovanni XXIII pone in relazione l'antica sapienza dei Greci e dei Romani con la sapienza nuova del Vangelo di Gesù Cristo: così facendo, sin dall'inizio il Documento pontificio intendeva collocarsi sulla linea di quei Padri, che - da Giustino in poi - hanno interpretato la cultura classica come una sorta di preparazione evangelica, e hanno colto in essa i semi di verità destinati a manifestarsi rigogliosi nella pienezza dei tempi. Di fatto, l'attenzione ai Padri greci e latini, e soprattutto la pressante sollecitudine affinché non si estinguessero nella Chiesa la competenza linguistica necessaria per adire direttamente i loro scritti, sono due elementi che scorrono in filigrana lungo tutto il Documento, e che riemergono esplicitamente alla conclusione di esso. In maniera coerente, il Pontificum Institutum Altioris Latinitatis (oggi anche «Facoltà di Lettere cristiane e classiche» dell'Università Salesiana di Roma) - preconizzato nel Documento pontificio come nuova struttura accademica di ricerca scientifica nell'ambito delle lingue latina e greca - avrebbe recepito come suo scopo fondamentale «di promuovere la conoscenza delle lingue classiche come strumenti necessari per lo studio approfondito (...) del patrimonio dottrinale contenuto nelle opere dei Padri della Chiesa»; e, tra gli altri fini statutari, avrebbe previsto «la divulgazione dei valori della catechesi patristica, come fondamento della paideia cristiana». Soggiace all'intervento pontificio e alla fondazione dell'Istituto una ferma e precisa convinzione, che - nonostante l'intrinseca ovvietà dell'asserto - giova tuttavia esplicitare e ribadire. Tale convinzione potrebbe essere sinteticamente formulata in questi termini: i Padri hanno «veramente molto da dire agli uomini di oggi», di ogni oggi, «sia con l'esempio che con l'insegnamento». L'espressione citata si trova nella parte conclusiva (Agostino agli uomini d'oggi) della Lettera apostolica «Augustinum Hipponensem», che Giovanni Paolo II inviò a tutte le Chiese nel XVI centena-



rio della conversione di sant'Agostino (28 agosto 1986). Ma tale espressione, riferita dal Papa all'eminente Padre, Vescovo e Dottore della Chiesa, è efficace anche in riferimento ai Padri tutti. Sì, essi hanno «veramente molto da dire agli uomini di oggi», sia con l'esempio della vita che con l'insegnamento della dottrina. Più che sostenere con ulteriori argomenti la perenne contemporaneità di questi Maestri nell'annuncio del Vangelo, e la validità del loro messaggio per gli uomini di oggi - non faremmo nient'altro che arare un terreno già abbondantemente dissodato - vorrei qui semplicemente richiamare le figure indimenticabili di due grandi contemporanei, che su un'approfondita, costante e affettuosa rivisitazione dei Padri hanno fondato la testimonianza della loro vita: il professor Giuseppe Lazzati e il cardinale Michele Pellegrino. Lo faccio, a conclusione di questa breve nota, postulando i titoli delle due miscelanee pubblicate in loro onore: sono convinto infatti che vi sia implicata una lezione dei Padri più che mai valida e attuale, in linea con il magistero della «Veterum Sapientia». I titoli a cui alludo sono, rispettivamente, «Paradoxos Politeia» e «Forma Futuri». Potremmo dire che Lazzati e Pellegrino, questi due carismatici testimoni della Chiesa postconciliare, invitano ad ascoltare la voce dei Padri nell'intima persuasione che tale ascolto può e deve fondare nel cristiano di oggi un modo (forma)

di abitare la città terrena (politeia), che - lungi dal mortificare i valori umani, passati e presenti - li trasforma e li salva con una forza che non è di questo mondo. Il modo paradossale, tipico del cristiano, di essere cittadino negli Stati del mondo - «Ogni terra straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera... Vivono sulla terra, ma sono cittadini del cielo», recita l'antico e venerando scritto «A Diogneto» -, mentre schiude già qui il futuro del Regno, fornisce al credente i criteri di una presenza impegnata nella storia: dove la distanza critica, e la decisa riserva nei confronti di qualsiasi istituzione lesiva dei diritti dell'uomo - o che comunque si arroga un potere di salvezza che non le può competere -, si coniugano con una presenza attiva e solidale, una presenza di fermento, sale, luce e anima del mondo. E' questo un modo estremamente impegnativo, che ogni giorno va «riprogettato», di intendere la presenza del cristiano nella storia.

Ebbene, i Padri («uomini tutti d'un pezzo») sono i Maestri di questa lezione difficile: essi - come ha scritto A.G. Hamman - «non si sono accontentati di scrivere e di parlare; si sono messi per la strada scoscesa che il Vangelo aveva loro tracciata. Sono dei trascinatori di uomini, e ci interpellano».

\* Rettore della Pontificia Università Lateranense

## La permanenza del classico è un vantaggio per i popoli

IVANO DIONIGI \*

L'Europa ha ininterrottamente parlato latino, fino a tutto l'Ottocento, attraverso le tre sfere e potenze principali: la Chiesa (Ecclesia), l'Impero (Imperium), la Scienza (Studium). Senza dire che le stesse parole volgari altro non sono che «dialetti» del latino. Per questo de Maistre poteva ben dire che «il latino è il segno dell'Europa». Ma agli inizi degli anni Sessanta del secolo ventesimo, dopo la Scienza, anche la Chiesa e la Scuola rinnegarono il «monoteismo» latino. Infatti, al grido «il latino lingua dei signori» (così titolava L'Avanti un famoso articolo di Nenni), il governo di Centro-sinistra abolì l'obbligatorietà del latino nelle scuole medie inferiori. Né le voci nobili e colte di Concetto Marchesi, Palmiro Togliatti e Paolo Bufalini - favorevoli, come già Gramsci, alla lingua di Cicerone e al suo insostituibile ruolo formativo - valsero a evitare la polemica davvero povera e insensata di chi riteneva il latino e i classici «di destra», le scienze e la modernità «di sinistra». A questo equivoco - di cui ancora oggi subiamo i deleteri effetti - contribuì non poco, notoriamente, la retorica tossica e marziale della romanità che caratterizzò il fascismo. Proprio negli stessi anni e quasi mesi, il Concilio Vaticano II decideva di rinunciare alla lingua latina e di adottare le lingue nazionali, memore dell'ammonimento di Agostino, secondo cui era molto meglio essere compresi «dai popoli» (populi) che temere le reprimende dei «professori» (grammatici). Comprensibilmente, quella Chiesa che si apriva al popolo di Dio e al mondo contemporaneo, non poteva continuare a celebrare la comunione dei fedeli in una lingua non più comprensibile. Eppure, in quel preciso momento storico, esattamente nel febbraio del 1962, papa Giovanni firmava e diffondeva, con la «Veterum sapientia», un accorato elogio della classicità e delle sue lingue, il greco e in particolare il latino. Una «doppia norma»? Una contraddizione? Una forma di schizofrenia? Nulla di tutto ciò. Più semplicemente si voleva ricordare ai pastori, al clero, ai futuri sacerdoti, che la conoscenza della lingua e della cultura di Roma costituivano un patrimonio irrinunciabile, perché in quella lingua e in quella cultura si ricapitolavano tre valori fondanti della fede: l'eredità, l'universalità e l'immutabilità. L'eredità, perché in quella lingua avevano pregato i padri; l'universalità, perché anche attraverso il latino la Chiesa aveva saputo rivolgersi «cattolicamente» a tutti i popoli; l'immutabilità, che nella fissità delle parole custodiva l'eternità delle cose. Si aggiunga, naturalmente, che allo stesso mistero della fede contribuiva non poco il senso di sacralità insito in ogni lingua ormai estranea. Io non credo alla riesumazione del latino, alla cui causa non giovano né, in campo laico, le «sodalitates» accademiche degli anacronistici «parlanti latino», né, in campo liturgico, l'oscurantismo anticonciliare dei fanatici lefebvriani. Il latino è lingua morta, sì: irrimediabilmente morta. Ma proprio questo fa sì - per usare le parole di Eliot - che noi possiamo spartircene l'eredità. Un'eredità che potrà essere salvaguardata e messa a frutto solamente se, sia nell'Ecclesia che nello Studium, ci saranno ancora coloro che, apprendendo e insegnando la lingua latina, potranno «tradere» - vale a dire, sia «tradurre» che «tramandare» - quella cultura e quei valori che nella lingua si depositano. Perché ci siano ancora e sempre grammatici in grado di conservare e spiegare i testi classici a vantaggio dei popoli.

\* Rettore dell'Università di Bologna

### Studio filosofico domenicano: un seminario su persona e dolore

Le relazioni mente-corpo alla luce della concezione di persona e di quella di dolore, attraverso quanto la Filosofia e la scienza medica insegnano. Verterà su questo il seminario «La persona e il dolore. Indagare la mente», in calendario da domani a venerdì (lezioni dalle 16 alle 19.30) nei locali dello Studio filosofico domenicano (piazza San Domenico 13). L'appuntamento è promosso dallo stesso Studio e dall'Università di Bologna. Collegato al seminario martedì 21 alle 21 nella Sala Bolognini del Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) si svolgerà un Martedì sul tema «L'occhio della speranza: la maturità del dolore» con padre Barzaghi e Andrea Angelo Martoni, oncologo medico del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi. (Info: www.studiofilosofico.it).

## Basti-Ventura: una ricerca sulle staminali

segue da pagina 1

Professor Basti con il Veritatis Splendor e in particolare con il progetto del professor Carlo Ventura sulle staminali dovrebbe partire prossimamente una collaborazione. Ci può anticipare qualcosa? Ne parleremo in occasione dell'incontro bolognese. La collaborazione rientra in un discorso più ampio. Da anni mi sto battendo per un'antropologia duale. Che vuol dire che l'uomo come tutta la realtà è composto di materia e forma (energia e informazione detto in termini scientifici). In questo ragionamento la

ricerca sulle cellule staminali rientra a pieno titolo, anzi può essere considerata uno dei punti fondamentali. Allora qual è la distinzione fra il vivente e il non vivente in una realtà duale? Qual è lo specifico del vivente? Se uno guarda la teoria duale principe che è quella aristotelica, cosa identificava come tipico della vita? Il fatto che il vivente fin dai livelli più elementari della vita era caratterizzato da questa «azione immanente» (nelle neuroscienze e in biologia la chiamiamo autoregolazione, autorganizzazione) cioè questa capacità che ha il vivente di autodeterminarsi in parte, di autoorganizzarsi, di agire su se

stesso modificandosi. Le cellule staminali, quelle che stiamo studiando, sono la prova empirica di questa capacità del vivente a livello genetico fondamentale. Cioè abbiamo il dna ma la specializzazione delle cellule che hanno tutte lo stesso dna da che cosa dipende? Dal fatto che siccome quella cellula è inserita in una totalità più ampia (un tessuto, un organo, addirittura un ambiente) esistono dei meccanismi chimici di autoregolazione che fanno sì che certe sequenze del dna vengono attivate e altre disattivate. In questa maniera la cellula si specializza.

Stefano Andriani

### Slitta l'incontro al «Veritatis»

L'incontro di martedì all'Istituto Veritatis Splendor, per l'indisposizione del relatore, Yves Coppens, è rinviato a data da destinarsi. Lo studioso avrebbe dovuto svolgere una lezione magistrale sulla biodiversità degli omni-idi. A seguire era prevista la presentazione (anche questa rinviata) del libro di Fiorenzo Facchini «Complessità evoluzione, uomo».



### La rivoluzione cristiana e la persecuzione «Colloquio a San Domenico» con Cervellera

Nuovo appuntamento il prossimo sabato a San Domenico per il ciclo mensile «Colloqui a San Domenico» (un'occasione per conoscere, riflettere e approfondire temi che toccano la nostra esperienza di vita e di fede), organizzato dai Laici Domenicani - Fratèrnita San Domenico presso il Convento San Domenico (Sala della Traslazione, piazza San Domenico 13). Sabato 25 alle 17 incontro su «La rivoluzione cristiana e la persecuzione», con padre Bernardo Cervellera, missionario del Pime (Pontificio Istituto missioni estere) e direttore dell'agenzia di stampa «AsiaNews», nonché già responsabile dell'agenzia giornalistica vaticana «Fides». Padre Cervellera, uno dei massimi esperti in Italia della condizione dei cristiani nel mondo, tratterà il tema della drammatica persecuzione a cui sono sottoposti i cristiani in molte aree del pianeta, conseguenza dell'irriducibile novità del cristianesimo, capace di proporre stili di vita «rivoluzionari», in quanto fondati sull'amore, e in quanto tali ostacolati dalle ideologie e dalle logiche di potere di questo mondo. Quella «rivoluzione dell'amore» che Cristo è venuto a portare in mezzo a noi, e che dai tempi di Gesù fino alla fine dei tempi continua a interpellare il cuore di ogni uomo per liberarlo e donargli la salvezza, ma che al tempo stesso incontra l'opposizione feroce di chi si oppone al piano di Dio. Un incontro per prendere consapevolezza della condizione di sofferenza che la Chiesa subisce in molte aree del pianeta e della persecuzione che accomuna vecchi e nuovi martiri, come anticipato dal Signore («Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi»), nonché della portata «rivoluzionaria» della fede in Cristo Gesù e del suo amore, capace di donare ai credenti fin d'ora la forza del trionfo di Cristo sul male e sulla morte. L'incontro è aperto a tutti. Ingresso libero.



Padre Cervellera

### Giovedì in Santa Cristina «Viaggio d'inverno» di Schubert

«Winterreise» D 911 («Viaggio d'inverno») di Franz Schubert, uno dei più celebri e amati cicli liederistici per voce e pianoforte, sarà dedicato il prossimo appuntamento della rassegna «Franz Schubert - I capolavori 1822-1828». Giovedì 23, nella chiesa di Santa Cristina, inizio alle 20.30 saranno il tenore Mark Padmore e il pianista Paul Lewis a misurarsi con questo capolavoro. Proprio la loro incisione della «Winterreise» nel 2010 ha ricevuto il prestigioso Gramophone Vocal Award. L'introduzione all'ascolto sarà affidata a Giuseppe Fausto Modugno. Il «Viaggio d'inverno», ciclo di ventiquattro Lieder completato da Schubert nel 1827 - un anno prima di morire - mette in musica i versi di Wilhelm Müller, che raccontano l'errare solitario di un cuore infranto, la cui disillusione si rispecchia nella gelida natura circostante. Fra momentanee speranze, sussulti di ribellione e istanti di prostrazione, la «Winterreise» è un vero e proprio teatro interiore, dove il pianoforte e il canto emergono con pari importanza, ora uniti ora indipendenti. (C.D.)

### Concerti di «Musica Insieme» Gli appuntamenti imperdibili

Domani sera, per «I Concerti di Musica Insieme», salirà sul palcoscenico del Teatro Manzoni (ore 20.30) il Pavel Haas Quartet che Musica Insieme presentò per la prima volta a Bologna nel 2006, dopo la vittoria al prestigioso Premio Borciani. Il pluripremiato quartetto di Praga proporrà un programma che celebra le proprie origini culturali, con musiche di Cajkovskij (Quartetto in re maggiore op. 11) e Smetana (Primo Quartetto), ed insieme il 150° anniversario della nascita di Claude Debussy (Quartetto op. 10 in sol minore). Per la rassegna, «Parole e Musica», sabato 25, ore 21, al Teatro Comunale di Marzabotto, Giorgio Comaschi presenta «Quello della radio. Marconi, la storia dell'uomo che ha cambiato il mondo». Lo spettacolo, che nasce in occasione del centenario del Premio Nobel per la Fisica, racconta i punti essenziali della vita e delle scoperte di Marconi con uno stile che sta in bilico fra il racconto giornalistico e le suggestioni teatrali. Domenica 26, alle ore 18, nell'Oratorio di S. Cecilia, San Giacomo Festival presenta Leonardo Cesini, violino, e Amedeo Salvato, pianoforte. In programma musiche di Mozart, Brahms, Paganini, Wieniawski. Ingresso libero.

L'associazione Cantori professionisti d'Italia, fondata un anno fa, tiene a Bologna il primo convegno nazionale

# I difensori dell'opera

DI CHIARA SIRK

Il Maestro Roberto Abbondanza, baritono con una prestigiosa carriera internazionale, tra i fondatori dei Cantori professionisti d'Italia chiediamo le finalità di quest'associazione.

«Fondata il 16 marzo 2011, l'associazione ad oggi conta più di 250 cantanti lirici solisti italiani e si avvale di una piattaforma telematica creata ad hoc per la comunicazione interna tra gli associati. Lo scopo primario dell'associazione, oltre all'affermazione ed alla tutela dei diritti della categoria, è quello di difendere e diffondere il valore della musica e, più specificamente, del teatro d'opera quale eccellenza e patrimonio della cultura del nostro paese. Lavoriamo anche per rafforzare uno spirito d'appartenenza nuovo per la categoria professionale dei cantanti lirici, e perché la condivisione degli obiettivi contribuisca ad un reale ed auspicabile cambiamento nel mondo culturale e musicale ed in particolare nel teatro lirico della nostra nazione».

**In concreto...**  
«In questi primi mesi abbiamo attuato una campagna di sensibilizzazione su larga scala: attraverso la sottoscrizione di una lettera al Presidente della Repubblica abbiamo raccolto più di 4000 adesioni, coinvolgendo cantanti, attori, musicisti, musicologi, giornalisti, appassionati e svariate personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Parallelamente abbiamo svolto un'intensa attività di ricerca e analisi comparata dell'attuale sistema produttivo delle Fondazioni Liriche in Italia e alcuni teatri d'opera europei. Si sono altresì gettate le fondamenta per la creazione di piattaforme di consulenza legale e fiscale rivolta ai singoli soci».

**Il Congresso è un momento importante.**

«È il nostro primo Convegno Nazionale. L'intento, come si evince sin dalla grafica del programma, giocosa ed anticonvenzionale, è quello di stanare l'Opera dalla sua torre

d'avorio, svecchiando l'immaginario legato al mondo della lirica e, nel rispetto della tradizione, con fiducia, competenza e ottimismo, imboccare nuove strade». **Indubbiamente avete già messo in atto strategie di comunicazione «anomale».**

«Siamo stati invitati ad ideare un intervento musicale all'interno della trasmissione "Zelig" su Canale 5 (circa 6 milioni di spettatori), dove siamo andati con le nostre voci. Abbiamo fatto analoghi flashmob a Firenze, Torino, Genova e Roma».

**Una bella creatività, comprese originali t-shirt nere con messaggi come «Opera, l'italiano cantato nel mondo». Bella idea. C'è altro in cantiere?**

«In occasione del Convegno lanceremo ufficialmente la candidatura dell'Opera Italiana a Patrimonio Immateriale dell'Umanità (UNESCO) di cui l'Associazione è promotrice».



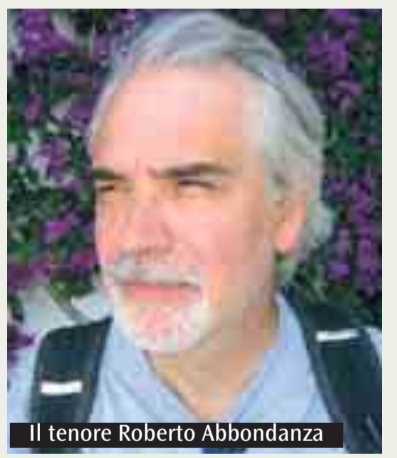
Il Teatro Comunale di Bologna

### «Renaissance», prospettive e direzioni

L'Associazione Cantori Professionisti d'Italia (CPI), promuove il Primo Convegno Nazionale «Opera Renaissance - prospettive e direzioni» che si svolgerà domani, dalle ore 14 alle

ore 19, al Teatro Guardassoni, via D'Azeglio 55. All'incontro, patrocinato da Federculture, parteciperanno numerosi e qualificati esperti. Fra i relatori: Giovanni Puglisi (commissione UNESCO Italia), Geo Magri (giurista, esperto in normative dello spettacolo), Anna Monteverdi (esperta in teatro e multimedia), Francesca Bruni (Associazione Art Valley, esperta in fundraising), Michele Pertusi (cantante lirico) e molti altri esponenti di spicco del teatro d'opera italiano, musicologi, critici musicali. I lavori saranno aperti dagli interventi dei Maestri Roberto Abbondanza e Leonardo Nibbi.

Moderatore Lorenzo Arruga, musicologo, giornalista. Per la trasmissione in diretta streaming del convegno [www.u-sophia.com](http://www.u-sophia.com)



Il tenore Roberto Abbondanza

### Il monastero di Sant'Eutropio

La vita quotidiana di un monastero e del territorio che lo circonda, nei secoli XI e XII: è quanto emerge dal vivace e divulgativo libro del ricercatore Giuseppe Pavani «Il monastero di Sant'Eutropio di Altedo nelle pergamene del XII secolo», a cura dell'associazione «Anima Altedo» e presentato ieri nella parrocchia di Altedo. Il libro - spiega l'autore - affronta vicende monasteriali attraverso l'analisi di documenti medievali: 22 pergamene, dal 1133 al 1181, unite ad altre dell'XI e del XII secolo, tutte tradotte dal latino da Luciano Del Fabro e da me ritrovate all'Archivio di Stato nel Fondo di San Giovanni in Monte. Il monastero di Sant'Eutropio, infatti, era abitato da canonici, che divennero poi Canonici regolari, adottando la regola di Sant'Agostino; e nel 1266 scomparve perché fu aggregato appunto al monastero di San Giovanni in Monte. «Le pergamene - prosegue - riguardano diversi aspetti di vita quotidiana nel territorio di Altedo e in altre località della pianura bolognese: acquisti, vendite, donazioni, enfiteusi, eccetera. Il libro si addentra poi opportunamente anche nella vita del monastero e mette a fuoco diversi aspetti storici e devozionali in continuità storica, in una logica consequenziale che conduce fino al secolo XVII». «La seconda parte del volume - conclude Pavani - riporta la traduzione delle pergamene, della Bolla di Papa Clemente III (1190), che unì il Monastero di Sant'Eutropio a quello di San Giovanni in Monte e di successive pergamene di quest'ultimo monastero, aventi correlazioni territoriali con il monastero di Sant'Eutropio». (C.U.)



### Due mila anni di cattedrali Parla l'architetto Benatti

«La Sagrada Familia. Da Nazareth a Barcellona, 2000 anni di Cattedrali» è il titolo della conferenza che l'architetto Luigi Benatti terrà giovedì 23 nell'Oratorio del Centro giovanile Don Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14). L'incontro, che inizierà alle 17.30, è organizzato dal Centro culturale «Cosa c'entrano le stelle?». Punto di partenza, la frase dell'architetto che ha progettato la Sagrada Familia, Antoni Gaudì: «Mentre costruivo la Cattedrale, la Cattedrale costruiva me».

### Lirica, «Traviata» in stile dolce vita



«La Traviata» al Comunale

L'idea che «non si butta via niente», di per sé virtuosa, porta gli enti lirici a soppesare i costi degli allestimenti e a riproporli, anche se utilizzati da poco. Questo è il caso di Traviata, opera lirica di Giuseppe Verdi, in programma al Comunale di Bologna nell'allestimento di Paolo Giaccherò, i costumi della responsabile della sartoria Claudia Pernigotti e la regia di Alfonso Antoniozzi, celebre basso baritono buffo che proprio al Comunale ha intrapreso il mestiere di regista nel 2008 con «Don Pasquale». Quindici mesi fa il pubblico aveva in cartellone proprio questa Traviata, con Mariella Devia nei panni della protagonista. Adesso, mercoledì 22, ore 20, la ritrova con due primedonne a vestire i panni di una Violetta più giovane, dice il regista. Si tratta della spagnola Yolanda Auyanet e della bolognese di adozione Cinzia Forte, madrina del Concorso Internazionale per Giovani Cantanti Lirici «Città di Bologna» arrivato alla quinta edizione. Nei panni di Alfredo ci saranno Giuseppe Gipali e Javier Tomé Fernandez. Nel ruolo di Germont padre troviamo Stefano Antonucci assieme a Sergio Bologna. La regia di Antoniozzi sposta la scena negli anni Sessanta facendo del salotto di Violetta il salotto dove la buona borghesia va a provare «la trasgressione», un po' come nella Dolce vita felliniana. Sul podio toma, come nel 2010, il direttore principale del Comunale Michele Mariotti. Signora Forte, questa non è la sua prima Violetta: è un ruolo da lei molto amato? «Sì, è un ruolo che ho fatto con successo, ma questa è la mia prima volta a Bologna. E mi fa molto piacere, perché proprio in questo teatro ho debuttato nel 1991. Ero in cartellone in giugno, per «Le nozze di Figaro» e mi hanno proposte tre recite di Traviata, il 26 febbraio, il 6 e il 10 marzo. Ho accettato subito». Davvero Violetta è un ruolo impervio? «Più che in altri la cantante deve saper esprimere con la voce una gamma di sentimenti molto diversi. Si alternano la gioia, l'angoscia, l'amore, la sofferenza. C'è sempre un soprano in scena, ma prima è leggero, di coloritura, poi, quando Violetta ama, diventa lirico, infine, nell'ultimo atto, è drammatico. La difficoltà è riuscire a trasformare la voce insieme al personaggio. Quindi è un'opera che chiede tanto al cantato e all'attore, ma Verdi non ha mai scritto qualcosa che non si potesse eseguire».

Chiara Sirk

### Arte, quella straordinaria metafora di un Dio invisibile

«La luce nell'arte: metafora di un Dio invisibile» è il titolo di un seminario che terrà Jean Paul Hernandez S.I. allo Studio Filosofico Domenicano, Piazza San Domenico 13, da martedì 28, ore 17.50. Attraverso l'analisi antropologica, teologica e storico-artistica di varie opere d'arte, il corso si propone di fornire alcune chiavi di lettura per decifrare la storia travagliata dell'impossibile rappresentazione di Dio. Spiega padre Hernandez: «Il ruolo della luce come metafora di Dio esiste sia nella filosofia classica, sia in tante civiltà. Nel corso vedremo come tutto questo è stato rielaborato dal cristianesimo, in parte attraverso la mediazione della filosofia platonica. La luce, come Dio, permette di vedere senza essere vista. Dio, che permette a tutto di venire all'esistenza non lo vediamo, ma vediamo ciò che fa, così come non vediamo la luce, ma ciò che essa illumina». Il corso prenderà in esame elementi strutturali (l'architettura) e simbolici dell'arte cristiana, in un periodo ampio, dalle origini ai giorni nostri. Ricorda ancora il docente: «Uno dei momenti dell'Antico Testamento più significativi per quanto riguarda questo tema è l'arcobaleno dopo il Diluvio. L'acqua «intrappola» la luce che si manifesta nell'arcobaleno. L'acqua da strumento di morte diventa rivelazione della bellezza di Dio». Per informazioni: [info@studiofilosofico.it](mailto:info@studiofilosofico.it), tel. 051581683.

Chiara Deotto

## Salesiani. Letteratura, il guadagno c'è



Pasolini

Giovedì 23, dalle ore 11-12.30, il Liceo scientifico salesiano, via Jacopo della Quercia 1, propone un incontro intitolato «Heine, Gadda, Pasolini: il guadagno della letteratura». Al relatore, il prof. Mario Cancelli, docente di letteratura e storia e critico d'arte, chiediamo qualche parola che anticipi il suo intervento. «Il guadagno della letteratura, ovvero, scrivere, parlare è una vittoria ogni volta su ciò che è loro contrario. Mai ho perso leggendo un

libro».

**Quali sono i rapporti che pensa di evidenziare tra Heine, Gadda e Pasolini?**

«Tutti e tre raggiungono un limite, un momento in cui la parola arriva ad un confine, perdendo la capacità di dire. L'opera

letteraria non nasconde, anzi fa emergere quel limite, quell'empasse nel quale chi scrive inevitabilmente s'imbatte. L'impegno a nominare tale inibente "teoria" (psicologica, culturale, politica), rappresenta la "caparra" di una vittoria sulla possibile caduta nel non senso di tutti i significati e valori; sull'accettazione di un mutismo anti umano, infernale (direbbe Dante). Il "motto di spirito" di Heine, il "garbuglio" di Gadda, testimoniano quindi, in modo analogo un che di doloroso, eppur di non rimesso, inerente alla vita perché acclarato dall'opera, di un guadagno di libertà proprio quando sembrava "che non ci fosse più niente da fare" (Pasolini). Virtù dell'opera, in una fase della cultura sempre più perplessa della leggibilità e del valore di essa».



Gadda

Chiara Deotto



# Dossetti, un carisma utile



«Don Giuseppe Dossetti, il cardinale bolognese, nell'omelia della Messa per l'apertura delle celebrazioni centinarie - ha dato il dono ricevuto dallo Spirito a questa comunità, che lo ha fatto proprio»

Alcuni momenti della Messa per l'apertura delle celebrazioni centinarie



Don Giuseppe Dossetti

DI CARLO CAFFARRA \*

«S e qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data». Varie volte la Sacra Scrittura ci invita a chiedere il dono della sapienza. Oltre alla preghiera di Salomone per ottenerla [Sap 9, 1-18], più volte nei testi sapienziali, si afferma che la Sapienza è dono di Dio [Gb 28, 23-28; Pr 2, 6; Sap 7, 7-15; Sir 1, 1; Bar 3, 37]. Perché tanta insistenza? Perché la sapienza è la qualità dell'uomo che vive secondo la divina istruzione: si lascia istruire da Dio; è la facoltà di saper discernere la «volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» [Rom 12, 7]. Stupendamente san Tommaso scrive pertanto: «ad sapientiam pertinet per prius contemplatio divinarum ... et posterius dirigere actus humanos secundum rationes divinas» [2, 2, q.45, a. 3, ad 3um]. La ricchezza o la povertà di sapienza riguarda certamente i singoli cristiani: è a loro che Giacomo raccomanda di chiederla. Ma può riguardare anche le comunità cristiane: esse sono sempre a rischio di «dirigere seipsas non secundum rationes divinas», per usare il linguaggio di Tommaso. È per questo che, come insegna il Concilio Vaticano II, «lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, dispensando a ciascuno i propri doni "come piace a Lui" (cfr 1 Cor 12, 11) ... Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa» [Lumen Gentium 12, 2; EV 1, 317]. La Chiesa di Dio in Bologna ha accolto «con gratitudine e consolazione» il carisma di don Giuseppe Dossetti come ha preso corpo nella Piccola Famiglia dell'Annunziata. Egli ha deposto questo carisma nel seno di questa Chiesa, che mediante la formale approvazione canonica del suo Arcivescovo, lo ha fatto proprio, perché giudicato «appropriato e utile alle sue

necessità». Ho notato una particolare sintonia fra la Parola che oggi il Signore ci dona e il carisma di cui oggi lo ringraziamo ricordando il centenario della nascita di chi lo ha ricevuto. Questa sintonia risuona nel nostro cuore quando accostiamo la Parola ora ascoltata e quella preghiera chiamata da don Giuseppe «la nostra preghiera» e che è «diventata per voi, cari fratelli e sorelle, la fonte di tutta la vostra spiritualità, e lo è fino ad oggi e ... per sempre» [cfr G. Dossetti, La piccola famiglia dell'Annunziata, Paoline ed., Milano 2004, 17]. La preghiera, come è noto, è ora il postcomunio dell'Epifania, ed in essa si chiede che il lume [della divina sapienza] ci prevenga sempre e dovunque, perché siamo capaci di contemplare il mistero di cui siamo resi partecipi [«per prius pertinet ad divinam sapientiam»], e di farlo penetrare nell'affetto, il dinamismo più profondo della nostra persona [«posterius dirigere actus humanos secundum rationem divinam»]. «La (sapienza) domandi ... con fede, senza esitare» ci ha detto il Signore. Cari fratelli e sorelle, esiste un testo di don Giuseppe - è del 1995, un anno prima della morte - nel quale egli esprime in maniera definitiva l'identità della Piccola Famiglia dell'Annunziata. «Siamo una comunità, porzione della Chiesa locale, che si distingue, non per questa o quella opera, né per altro fine peculiare, ma per un impegno dominante nella preghiera: preghiera per la piena coerenza battesimale di noi membri; preghiera per la Chiesa locale; e poi via via preghiera per la Chiesa universale e per tutta l'umanità, specialmente quella più sofferente e che non conosce ancora il Signore Gesù. Questa preghiera deve essere sempre più finalizzata all'adorazione e lode del Dio uno e trino e al desiderio sempre più intenso di affrettare il ritorno glorioso del Signore Gesù. (...) Lo Spirito Santo ci è oggettivamente donato - singolarmente e come comunità - essenzialmente e principalmente attraverso la frequentazione continua della parola di Dio e dell'Eucaristia. Rispetto all'una e all'altra ci sono stati fatti grandi doni che noi non possiamo - né per noi, né per altri - lasciare inattivi» [op. cit., 5-6]. La scelta di Monte Sole è stata significativa e coerente con questa identità. In uno dei luoghi in cui è più evidente a che cosa conduce la rottura dell'uomo con la divina Sapienza, si eleva la preghiera «perché la nostra civiltà non presenti più orrori e dolori tanto immani, non offra più tanti pericoli e tante resistenze alle virtù, perché si nobiliti, nella conquista di quel minimo di ordine, di tranquillità, di giustizia che consenta alle anime di elevarsi a Dio, di conoscere e di amare Gesù in questa terra e di goderlo in cielo» [ibid., 7]. «Gli chiedevano un segno dal cielo per metterlo alla prova». Cari amici, Pascal ha scritto che nella proposta cristiana c'è

abbastanza luce per chi vuole vedere e abbastanza tenebra per chi non vuole vedere. Senza questo chiaroscuro la fede non sarebbe più un atto libero della persona. È la scelta già fatta dell'incredulità che fa esigere da Dio dei segni, perché essa impedisce di riconoscere la luminosa presenza di Dio in Gesù e nella sua Chiesa in molti segni che sono già stati dati.

Cari fratelli e sorelle, è la fede che ci tiene nella comunione, nell'amicizia con Gesù: il nostro è un cammino nella fede, preceduti - come insegna il Vaticano II - da Maria. C'è un pensiero di don Giuseppe che esprime al massimo la tensione, il dinamismo proprio della fede. «Non esiste che Dio: Dio solo è, Dio solo è colui che è. Tutto il resto - fuori di Lui - non è. Le creature non sono, io non sono ... Eppure ancora non so cercare solo Dio fino in fondo: non so desiderare altro che Lui che solo è» [in «La coscienza del fine. Appunti 1939-1955»; Paoline ed., Milano 2004, 235]. La Chiesa tutta sta preparandosi all'Anno della fede. E sono sicuro che tutta la Piccola Famiglia donerà il suo aiuto perché esso sia un grande evento di grazia. È una presa di coscienza sempre più profonda che essa è la vera forza della Chiesa. Sì, Signore Gesù: non lasciarci; non risalire in barca e non trasferirci sull'altra sponda, ma aumenta la nostra fede. Amen.

\* Arcivescovo di Bologna

## Ai diaconi permanenti: «Siate servitori del mistero di carità rivelato nella Croce»

C arissimi fratelli che fra poco diventerete diaconi, grande è il «mistero di pietà» di cui diventerete servitori. È un mistero di carità: il diaconato è servizio umile e quotidiano. Ma non dimenticate neppure per un istante che la carità di cui siete servitori, è quella rivelata sulla Croce. È in essa che mediante la fede dovete essere radicati e fondati. Si comprende allora come il diaconato vi doni la possibilità di una vicinanza, di una familiarità con l'Eucarestia che non è di tutti. Non potete essere uomini della carità se non diventerete uomini dell'Eucarestia: celebrata con devozione, ricevuta



La Messa di ordinazione dei diaconi

con fede, adorata con amore. Dall'omelia del cardinale nella Messa di ordinazione di otto diaconi permanenti

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**  
A Roma, partecipa alla Messa del Concistoro

**MARTEDÌ 21**  
Alle 18 in S. Paolo Maggiore Messa con gli operatori del Diritto.

**MERCOLEDÌ 22**  
Alle 17.30 in Cattedrale Messa del Mercoledì delle Ceneri.

**SABATO 25**  
Visita pastorale a Pizzano e Sassuno.

**DOMENICA 26**  
In mattinata, conclude la visita pastorale a Pizzano e Sassuno.  
Alle 16 nella Cripta della Cattedrale incontro con i catecumeni adulti.  
Alle 17.30 in Cattedrale «Iscrizione del nome» dei Catecumeni

## «Nella Chiesa zampilla la sorgente del perdono»

La pagina evangelica intende introdurci nel significato della missione di Gesù; nella ragione della sua esistenza fra noi, e del potere di redenzione dell'uomo che gli è stato conferito. Come sempre siamo condotti a questa comprensione dalla pagina profetica ascoltata nella prima lettura. Partiamo dunque da essa. La parola del Signore, che il profeta ci trasmette, è rivolta ad un popolo in esilio, privo di libertà e di una propria identità. In condizioni come queste, è naturale che esso pensi «a quando le cose andavano meglio». Ebbene, la prima cosa che il Signore dice, chiede, è di schiodarci dal ricordo di felicità passate e perdute: «non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!». È un invito fatto alla rassegnazione? Al contrario! «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?». Dio rivela che la situazione sarà radicalmente cambiata. In che senso? In che modo? Eliminando la causa ultima della situazione di esilio e di schiavitù. Cari amici, il Signore attraverso il suo profeta ci insegna una diagnostica dei nostri mali

davvero singolare. «Tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità». La vera radice dei mali umani è «non invocare il Signore». Non riconoscere più che il rapporto con Lui, quale si esprime principalmente nella «invocazione», nel riconoscimento che senza Lui svaniamo nel nulla, è la sorgente ultima di ogni devastazione umana. Il risultato è che l'uomo può perfino «stancarsi di Dio». Il che porta a stancarsi della vita, a stancarsi della verità, a stancarsi della libertà. È il tedio della vita. Come si esce da questa malattia mortale? «Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati». È notificato il più grande evento: Dio cancella il peccato dell'uomo: ricrea la nostra persona. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci ha detto che «in realtà tutte le promesse di Dio [in Gesù] sono divenute "sì"». Quanto il profeta ci ha detto, non è rimasto pura promessa. È diventato realtà; è diventato evento,

fatto. Con Gesù ed in Gesù. Ora possiamo riprendere in mano il testo evangelico. Il racconto narra della guarigione di un paralitico. Tuttavia l'evangelista non desidera che noi poniamo attenzione al fatto miracoloso, soprattutto. Ma a ciò che durante esso avviene: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Gesù non si limita a proclamare la propria fiducia o la certezza che Dio ha perdonato i peccati del paralitico. Ma Egli stesso si attribuisce questo potere. Egli stesso in nome di Dio perdona i peccati. La reazione dei dottori della Legge è immediata: «perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». «Per questo» ci ha detto S. Paolo «sempre attraverso a Lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria». Ed il Vangelo conclude: «e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: non abbiamo mai visto nulla di simile». Il racconto evangelico non ha solo

uno scopo informativo. Non ha solo lo scopo di narrare un fatto storicamente accaduto, come a dire: «è accaduto che Gesù esercitasse durante la sua presenza fra noi il divino potere di rimettere i peccati». Ciò che è accaduto allora, può accadere anche oggi. Il potere di rimettere i peccati sussiste in Gesù. Ma questo divino potere mantiene la sua forza e può esercitarsi anche oggi nella Chiesa, per tutto il tempo che durerà il mondo. Prima di lasciarci visibilmente, Gesù lo ha trasmesso misteriosamente, ma realmente ai suoi apostoli: «ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» [Gv 20, 22-23]. La sorgente del perdono continua a zampillare nella Chiesa: Dio non si stanca dell'uomo. La Chiesa esiste per ricordare «di generazione in generazione» la presenza, anche dentro alle più laceranti devastazioni dell'umano, al



deserto di senso in cui l'uomo ha posto la sua dimora, della misericordia di Dio che perdona. L'Eucarestia che ogni domenica celebriamo ci impedisce di dimenticare che Cristo è morto, che il suo sangue è stato effuso per la remissione dei peccati.

Cardinale Carlo Caffarra

L'omelia del cardinale nella Messa che ha celebrato ieri nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, a Roma



**Missionarie per le famiglie**

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono incontri mensili per famiglie sul tema: «La famiglia: il lavoro e la festa». Prossimo incontro domenica 26 dalle 13 alle 18 al Cenacolo Mariano a Borgonuovo. Tema: «Il lavoro risorsa e sfida per la famiglia. L'uomo e la donna di fronte alla responsabilità verso la famiglia e il lavoro». Le riflessioni saranno offerte da padre Enzo Brena, dehoniano. I bambini avranno uno spazio tutto per loro. Per informazioni e prenotazioni: Missionarie, viale Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Sasso Marconi, tel. 051845002, info@kolbmission.org, www.kolbmission.org

**Asd Villaggio del Fanciullo, al via i laboratori di psicomotricità relazionale**

Dal martedì 21 partiranno i laboratori di psicomotricità relazionale organizzati dall'Asd Villaggio del Fanciullo presso gli omonimi impianti sportivi (ingresso via B. Cavaliere 3). Attraverso il gioco il bambino sperimenta le sue capacità motorie, la sua creatività, esprime i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue aspirazioni future, scopre il piacere di sperimentarsi e di stare con gli altri. Stimolarlo a scoprirsi e a conoscersi lo aiuta a crescere serenamente. Le attività, guidate da Sara, psicomotricista relazionale, avranno cadenza mono-settimanale. La durata di ogni incontro è di 50 minuti per la fascia d'età

3-5 anni, di 40 minuti per la fascia d'età 18-36 mesi. Per la fascia d'età 3-5 anni è previsto un ciclo facoltativo di 4 incontri in piscina in completamento al percorso in palestra. Per informazioni tel. 0510935811 (palestra) oppure [www.villaggiodelfanciullo.com](http://www.villaggiodelfanciullo.com)



**Cefa, al Centro Lame «scatti» sul Sud Sudan**

Una mostra sullo Stato più giovane del mondo, il Sud Sudan, che non ha neppure 200 giorni di vita ed è uscito di recente da 20 anni di guerra: la promuove il Cefa con una mostra fotografica dell'artista Simone Casetta, dal titolo «Tu dove sei?». Si terrà al Centro Lame, in via Marco Polo 3, sala Eureka da venerdì 24 a mercoledì 29 febbraio dalle 9 alle 21; inaugurazione venerdì 24 alle 18. La mostra è costituita da 24 foto realizzate dall'autore direttamente da pellicola negativo a colori e una gigantografia. Cefa è presente in Sud Sudan dal 2006, e ha già attirato una grande attenzione su questo sconosciuto paese lo scorso 16 ottobre posizionando 10 mila piatti bianchi sul Crescentone di Piazza Maggiore a Bologna, con la collaborazione di Coop Adriatica. «Oggi la situazione in Sud Sudan è drammatica - spiega Gabriella Maifreni, cooperante

Cefa nel Paese africano - Mancano scuole e insegnanti diplomati. I pochi che educano spesso non hanno terminato la scuola elementare. Per questo la nostra organizzazione ha deciso di supportare l'educazione primaria nella contea di Rumbek, migliorando le scuole più in difficoltà. Strumento educativo è la creazione di orti scolastici adiacenti alle scuole, nei quali insegnare le basilari tecniche agricole a tutta la comunità per dare la possibilità di nutrirsi e crescere, considerando anche l'insicurezza alimentare: persistono infatti la fame cronica, la malnutrizione e il pericolo di carestie».



**le sale della comunità**

A cura dell'Acc-E Emilia Romagna. Table listing various community activities and cinema events across different locations like ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, ORIONE, etc.

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamento per una settimana

**IL CARTELLONE**

*Budrio, catechesi di monsignor Silvagni sulla fede San Marino di Bentivoglio, «Quarant'Ore» di Adorazione*

**Stazioni quaresimali al via**

Cominciano questa settimana, in alcuni vicariati della diocesi, le Stazioni quaresimali. Per il vicariato di Bazzano venerdì 24 alle 20.45 celebrazione comunitaria della penitenza all'abbazia di Montevoglio. Per i vicariati di Vergato e Porretta Terme sabato 25 alle 20.30 a Riola celebrazione penitenziale presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Nel vicariato di Galliera, venerdì 24 tradizionale pellegrinaggio vicariale al Crocifisso di Pieve di Cento: alle 20.30 preghiera guidata e confessioni e alle 21 Messa celebrata. Nel vicariato di Persiceto-Castelfranco venerdì 24 a Castelfranco Emilia alle 20.30 Rosario vocazionale e Confessioni, alle 21 Messa celebrata. Per il vicariato di Cento, venerdì 24 Stazioni a Galeazza Pepoli, Cassumaro e Corporeno (alle 20.30 Rosario, alle 21 Messa); per le tre parrocchie di Cento città, Stazione alle 20 a San Biagio. Per il vicariato di Setta, zona Loiano-Monghidoro venerdì 24 alle 20.30 a Sabbioni Stazione presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Per i vicariati di Castel San Pietro Terme, venerdì 24 al Santuario del Crocifisso di Castel San Pietro alle 20 Messa e alle 20.45 Adorazione eucaristica.

**parrocchie**

**BUDRIO.** Domenica 26 alle 16 nella parrocchia di San Lorenzo Budrio il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni terrà una catechesi sul tema della fede.  
**SAN MARINO.** Nella parrocchia di San Marino di Bentivoglio venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 si tengono le «Quarant'Ore» di Adorazione eucaristica. La conclusione sarà domenica 26 con la Messa solemne e la processione eucaristica guidate dal vescovo ausiliare merito monsignor Ernesto Vecchi.

**spiritualità**

**ADORAZIONE EUCARISTICA.** Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Indentes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. Mercoledì 22 alle 21 Messa serale.  
**SANTO STEFANO.** Domenica 26 dalle 9 alle 12 nella Biblioteca S. Benedetto del complesso di Santo Stefano (via S. Stefano 24) dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'incontro del percorso «Parole del

Quolet. Dietro al muro del non-senso». Tema: «Mangiare e bere e godere» (Qo 5,12-6,12).  
**TIVOLI.** Giovedì 23 alle 9.30 al Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino (Tivoli, Roma) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà un incontro con il presbitero diocesano e una riflessione teologica pastorale sul tema «Educarsi ed educare alla diocesanità».

**lutto**

**MADONNA DEL LAVORO.** E' mancato il 12 febbraio scorso all'età di 84 anni Salvatore Giuseppe Casiello, padre di don Claudio. I funerali sono stati celebrati da don Claudio nella chiesa della Madonna del Lavoro. Salvatore Casiello lascia la moglie Celestina Fusilli ed i quattro figli Paola, Luigi, Claudio e Giuliano.



**associazioni e gruppi**

**SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA.** Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza S. Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano terrà il quarto e ultimo incontro su «Destinati alla gloria. Lettura e commento della Lettera ai Romani»: tratterà il tema «Terza parte: capitoli 12-16».

**GRUPPO COLLEGHI.** Il Gruppo colleghi Inps - Inail - Ausl - Telecom - Ragioneria di Stato si ritroverà martedì 21 alle 15 presso le suore Missionarie del Lavoro in via Amendola 2 (3° piano) per una riflessione sul Vangelo guidata da don Giovanni Cattani.

**SEPARATI E RISPOSATI.** Il Gruppo di preghiera diocesano per separati e divorziati risposati cristiani si incontra martedì 21 alle 21 nella parrocchia di San Lazzaro di Savena, sotto la guida di don Maurizio Mattarelli. L'analogo gruppo «Arca» guidato dal salesiano don Luigi Spada si troverà sabato 25 alle 20.30 nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14).

**APOSTOLATO DELLA PREGHIERA.** Martedì 21 alle 16 nella sede di via Santo Stefano 63 incontro di formazione dell'Apostolato della preghiera.

**FAMIGLIEPER L'ACCOGLIENZA.** Sabato 25 alle 17 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) primo incontro del ciclo «Accogliere per educare, educare per

**Bologna Centro, catechesi quaresimali per gli adulti**

Sarà particolarmente intenso, il periodo quaresimale, nel vicariato di Bologna Centro, guidato da monsignor Rino Magnani. «E' volontà dell'Arcivescovo - spiega il vicario - che in ogni vicariato sia attivato un corso di catechesi degli adulti. Noi abbiamo deciso di valorizzare la consuetudine delle Stazioni quaresimali per creare delle vere occasioni di catechesi degli adulti». Si avranno così quattro incontrastazioni quaresimali in quattro parrocchie diverse del vicariato, sempre di venerdì alle 21; le catechesi saranno tenute, a dialogo, da monsignor Lino Goriup, parroco a Santa Caterina di Strada Maggiore e da monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Il primo incontro sarà il 24 febbraio nella parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore: tema, «L'uomo capace di Dio»; il secondo il 2 marzo nella parrocchia di San Paolo Maggiore: tema, «Dio cerca l'uomo»; il terzo il 9 marzo, nella parrocchia della S. Trinità: tema, «L'uomo risponde»; infine il 16 marzo nella parrocchia di Santa Maria della Carità: tema, «Dio Padre». L'ultimo incontro, venerdì 23 marzo, sarà invece una tradizionale Stazione quaresimale: alle 20.30 raduno presso la Basilica di Santo Stefano e processione fino alla Basilica di San Giovanni in Monte dove alle 21 si terrà la Messa celebrata presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata. E sempre nel periodo quaresimale si collocano altri due importanti appuntamenti per tutto il vicariato: due incontri per i catechisti, tenuti da monsignor Valentino Bulgarelli, sul tema generale «La catechesi al servizio dell'atto di fede: criteri per un discernimento». Gli incontri, che si terranno nel Salone «12 Apostoli» (via Mascaredda 44, 1° piano) avranno come tema specifico: mercoledì 29 febbraio, «La catechesi come azione educativa della Chiesa alla luce degli Orientamenti Cei» e martedì 13 marzo «La catechesi al servizio dell'uomo (istanza antropologica)».

**Carnevale, oggi e martedì le sfilate**

Tutto è pronto: salvo difficoltà meteorologiche dell'ultimo momento, oggi e martedì 21 il Carnevale dei bambini «andrà in scena» per la 60° volta: fu «inventato» infatti nel 1953 dal cardinale Lerario, per offrire un momento di svago ai più piccoli. Il Carnevale è promosso dall'omonimo Comitato, a sua volta appartenente al Comitato per le celebrazioni petroniane. Quest'anno i carri saranno 14, quasi tutti provenienti dalla provincia, salvo quello della parrocchia di Sant'Andrea della Barca, e tutti con soggetti dal mondo dell'infanzia (qualche titolo: «I topolini», «Nemo», «Shrek» e dalla Barca: «Puntiamo in alto, con Harry Potter»). Identiche agli scorsi anni le modalità di svolgimento: sia oggi che martedì la partenza dei carri sarà alle 14.30 da Piazza Otto Agosto; percorreranno via Indipendenza e Piazza Nettuno per giungere in Piazza Maggiore, dove saranno ad attenderli le autorità cittadine. In entrambe le giornate, apriranno la sfilata gli «Sbandieratori petroniani», quindi le classiche maschere bolognesi Balanzone, Fagiolino e Sganapino. In piazza, Balanzone terrà oggi la tradizionale «Tiritera», e martedì darà appuntamento al Carnevale del prossimo anno.



Un Carnevale degli scorsi anni

accogliere», organizzato in collaborazione con Volabo: «Posso farlo anch'io? Storie di famiglie provocate dall'accoglienza», con la testimonianza di Roberta e Rossano Santuari e Paola e Fabio Giorgi. Al termine dell'incontro sarà possibile cenare insieme; ma è necessario prenotare via mail a [cinziaferri@acantho.it](mailto:cinziaferri@acantho.it) o via sms al 3474491178.  
**ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO.** Sabato 25 ore 16-17,30 nella sede del Santuario Santa Maria della Visitazione (via Riva Reno 35, tel. 051520325) incontro mensile con don Gianni Vignoli sul tema: «Radici profonde per l'emergenza educazione» dal discorso del Papa all'Assemblea Generale Cei del 27 maggio 2010 (in Appendice al documento «Educare alla vita buona del Vangelo»).

**cultura**

**ARTE E CATECHESI.** «Celebrare la Pasqua con l'arte» è il titolo del laboratorio per catechisti, educatori e insegnanti che si terrà giovedì 23 alle 20.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, su iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano e dell'Ivs-settore Arte e Catechesi. Conduce Roberta Pizzi.

**società**

**SCUOLA PER GENITORI.** Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza «Coppia e genitori. Percorsi di incontro e conversazioni insieme». Giovedì 23 alle 20.30 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) a S. Giovanni in Persiceto Federica Granelli, educatrice e counselor parlerà di «Adolescenza. Bullismo, alcool, fumo e...altro; aiutiamoli a scegliere».

**QUERCE DI MAMRE.** Per il ciclo di incontri «Tisane e cioccolato» promosso dall'associazione familiare «Le Querce di Mamre» sabato 25 dalle 16.30 alle 18.30 nella sede di via Marconi 74 a Casalecchio di Reno incontro sul tema «L'era di Internet e Facebook».

**DOTTRINA SOCIALE.** «Iniziativa privata e impresa. L'impresa e i suoi fini» è il tema del secondo incontro della catechesi per giovani e adulti organizzata dal vicariato di Bologna Ravene su «Dottrina sociale della Chiesa, economia e vita cristiana». Si terrà martedì 21 alle 21 a Santa Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121); relatori Marco Zanini e un imprenditore.

**INFERMIERI.** Maria Grazia Bedetti, presidente Collegio Ispavi Provincia di Bologna ringrazia pubblicamente tutti gli infermieri per l'impegno profuso, il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio dimostrati nelle giornate di maltempo. Il ringraziamento si estende ai colleghi che operano nell'Emergenza 118.

**«GIOVEDÌ DELLA DOZZA».** Giovedì 23 alle 21.15 nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza incontro con Giancarla Codrignani.

**spettacoli**

**ANTONIANO.** Domenica 26 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinzelli 3) «Fantacorte» mette in scena lo spettacolo per ragazzi «Pollicina». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), [www.antoniano.it](http://www.antoniano.it), mail: [teatro@antoniano.it](mailto:teatro@antoniano.it)

**Riale, incontro su famiglia e comunità**

«Gruppo famiglia e famiglie nel gruppo. Sfide e possibilità per crescere come famiglia e promuovere la famiglia nella comunità»: è l'interessante tema dell'incontro che si terrà domenica 26 nella parrocchia di Riale (via Donizetti 3, Casalecchio di Reno). L'appuntamento, che avrà inizio alle 17, è organizzato dal Centro di promozione familiare di Riale con il patrocinio del Comune di Zola Predosa; sarà guidato da Stefano Benini, «un relatore esperto in rapporti di vita familiare», spiegano gli organizzatori. «L'iniziativa - proseguono - fa parte di un percorso che ha già visto alcuni incontri negli ultimi mesi su vari temi legati alla famiglia, sempre organizzati dal Cpf presso la sala parrocchiale di Riale. Questi incontri stanno diventando appuntamenti importanti e con un largo seguito di partecipanti sia nell'ambito delle coppie e famiglie di Riale come di parecchie altre del vicariato». «Nell'incontro del 26 - concludono - il relatore ci condurrà alla ricerca di una maggiore conoscenza e crescita della propria famiglia per poter essere punti di riferimento e promotori di un vero gruppo di famiglie affiatate nella vita comunitaria parrocchiale».

**Beata Vergine Immacolata, Messa del vicario generale**

Sarà una triplice, anzi in un certo senso una quadruplici occasione celebrativa quella che porterà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni domenica 26 nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata. La Messa che presiederà alle 10, infatti sarà in occasione della Decennale eucaristica, ma anche di altri tre anniversari: il 75° della erezione della parrocchia (30 dicembre 1937), il 50° della inaugurazione della chiesa (10 dicembre 1961) e il 40° della dedicazione della stessa (7 ottobre 1972). La Messa sarà seguita da un momento di Adorazione eucaristica, fino alle 11.30, come la parrocchia fa una volta al mese.



La chiesa

**Operatori del Diritto, Messa del cardinale**

Sarà rivolta al vasto mondo degli Operatori del Diritto la Messa che il cardinale Carlo Caffarra celebrerà martedì 21 nella Basilica di San Paolo Maggiore, a magistrati e avvocati, quindi, ma anche ai funzionari della Giurisdizione ordinaria, di quella amministrativa, di quella contabile e di quella ecclesiastica, e alle Forze dell'ordine, compresa la Polizia penitenziaria e quella municipale. L'appuntamento è alle 18 nella Basilica di San Paolo Maggiore (via Carbone). «La chiesa è stata scelta anzitutto perché è quella della parrocchia nel cui territorio si trova il Tribunale - spiega Fabrizio Ferrari, funzionario della Corte d'Appello, uno dei promotori dell'evento - L'anno scorso il Cardinale per la prima volta ha celebrato una Messa per gli operatori del Diritto, e allora lo fece nella chiesa parrocchiale di San Procolo. L'afflusso fu notevole: oltre 120 persone. Anche per questo stavolta abbiamo scelto una chiesa più grande, sperando che coloro che parteciperanno saranno di più». «Non c'è un'occasione specifica per questa celebrazione - conclude Ferrari - Semplicemente, abbiamo chiesto al Cardinale di "replicare" la celebrazione dello scorso anno, e lui ha accettato volentieri, anche se per una data diversa. Noi ne siamo particolarmente felici e lusingati, perché questo fatto dimostra l'attenzione con la quale il nostro Pastore guarda al nostro variegato "mondo"».

**In memoria**

Table listing the 70th anniversary of the week of February 20, 2012, with names of the deceased and their birth years: Ricci Curbastrò don Pio (1949), Cavazza monsignor Luigi (1957), Legnani don Amedeo (1966), Laffi don Ettore (1954), Raule don Angelo (1981), Predretti don Pietro (1991), Mazzanti don Angelo (1959), Musolesi monsignor Giacomo (1959), Casaroli Sua Eccellenza monsignor Dionigio (1966), Albertazzi don Enea (2006), Venturi don Vittorio (2004), Facchini don Arturo (1950), Sabatini don Luigi (1950), Raimondi monsignor Pietro (1971), Riva padre Cesare, barnabita (1984).



**Impresa e lavoro: don Matteo Prodi tra Fantozzi e Jobs**

**E'** davvero curioso il titolo dell'incontro che si terrà domani nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4) nell'ambito del ciclo «Capire, giudicare, agire... per non subire». L'appuntamento, promosso alle 21 dal Gruppo giovani della parrocchia di Sant'Antonio di Savena in collaborazione con Movimento lavoratori e Azione cattolica di Sant'Antonio di Savena, Sant'Egidio e Santa Rita e Circolo Acli «Giovanni XXIII» vedrà infatti don Matteo Prodi, parroco a Ponte Ronca e laureato in Economia, trattare il tema «Da Fantozzi a Jobs: vivere un incubo o costruire un sogno?». «Il titolo descrive due realtà opposte del lavoro e quindi dell'impresa - spiega don Prodi - e cioè la condizione del lavoratore sfruttato e stremato (Fantozzi) contrapposta a quella dell'imprenditore geniale e di successo (Jobs). Ciò serve a introdurre il tema dell'etica di impresa: se cioè l'impresa stessa debba rassegnarsi ad essere, come spesso è stata, distruttrice di risorse e anche di persone, o possa aspirare, al contrario, a diventare collaboratrice del benessere e addirittura della felicità delle persone e della società». «Quest'ultima condizione - prosegue don Prodi - è conseguenza di una corretta responsabilità sociale d'impresa. Che significa, ad esempio, essere attenti all'ambiente naturale ma anche a quello sociale, e prestare attenzione ai lavoratori nel momento dell'assunzione, in quello del lavoro e anche nei momenti delicati nei quali c'è il rischio del licenziamento; darsi quindi da fare per "ricollocare" chi viene espulso. Un altro aspetto è quello delle relazioni umane interne all'azienda: occorre recuperare il valore dei rapporti umani, aiutare ciascuno ad esprimere il meglio di se stesso, concepire anche la leadership come servizio». (C.U.)



Fantozzi

contrario, a diventare collaboratrice del benessere e addirittura della felicità delle persone e della società». «Quest'ultima condizione - prosegue don Prodi - è conseguenza di una corretta responsabilità sociale d'impresa. Che significa, ad esempio, essere attenti all'ambiente naturale ma anche a quello sociale, e prestare attenzione ai lavoratori nel momento dell'assunzione, in quello del lavoro e anche nei momenti delicati nei quali c'è il rischio del licenziamento; darsi quindi da fare per "ricollocare" chi viene espulso. Un altro aspetto è quello delle relazioni umane interne all'azienda: occorre recuperare il valore dei rapporti umani, aiutare ciascuno ad esprimere il meglio di se stesso, concepire anche la leadership come servizio». (C.U.)

**il periscopio****La perfida catechesi del maligno**

**D**ella necessità di una catechesi, non sporadica ma continua, per gli adulti battezzati è già stato detto molto, ma non si dirà mai abbastanza! Metti, ad esempio, un cattolico come ce ne sono ancora tanti (peraltro grazie a Dio!). Va a Messa la domenica, con una certa fedeltà... di fondo. L'unica istruzione religiosa che riceve è l'omelia del parroco, il quale però, per poter rivedere i suoi parrocchiani anche la domenica seguente, ci tiene a non superare i dieci minuti. Quest'uomo legge ogni giorno il suo giornale, assume regolarmente, «ai pasti principali», il suo telegiornale, non si perde neppure una di quelle trasmissioni-verità che svelano e retroscena anche quando non ci sono. Quest'uomo va dal barbiere, frequenta il bar, la mensa aziendale e tutti gli altri luoghi deputati ad affrontare i problemi «in profondità». Quest'uomo si sente dire ogni giorno, più volte al giorno, per anni, che «la Chiesa» (tout court) evade le tasse, nasconde scheletri negli armadi, accumula denaro sporco; si sente raccontare che i vescovi hanno «attaccato», «tuonato», «fulminato» o, d'altra parte, «coperto», «dissimulato» e che i presbiteri della Chiesa sono una consorteria di viscid pedofili. Quest'uomo non ha né gli strumenti teologici né il tempo di preghiera necessari per riuscire a resistere a questa potentissima «catechesi» quotidiana e andare oltre i peccati di questo o

quell'uomo di Chiesa; non riesce ad attingere al nutrimento, indispensabile per vivere ad occhi aperti, costituito dalla Scrittura e dal Magistero. Non ci riesce, non perché questo nutrimento non sia disponibile, ma perché un handicap culturale invincibile lo induce a credere che una persona adulta non abbia bisogno di catechesi. Gli resterà dentro pertanto inevitabilmente, come un retro-pensiero velenoso, l'idea di una «Chiesa-organizzazione malavitosa», assetata di denaro e di potere, cieca e insensibile di fronte alle sofferenze e ai drammi morali della gente. A questo punto l'opera del maligno è perfetta. Quest'uomo continuerà forse a darsi «cattolico», ma il suo distacco dal Mistero della salvezza sarà già imponente, perché la Chiesa è parte imprescindibile di questo Mistero. Lui non immagina neanche che, quando il suo parroco parla di «celebrare degnamente i santi mister», si riferisca anche a questo mistero e continuerà a «riconoscere» i peccati degli altri anziché i propri. E' difficile (impossibile) sedere ogni giorno alla scuola di chi la odia ed uscirne innamorati di lei, della Chiesa, della Sposa dell'Agnello, della Madre dei redenti! Tutto questo spiega anche a noi, uomini del terzo millennio, come mai Gesù si consideri mandato anzitutto «per le pecore perdute della casa d'Israele».

Tarcisio

L'itinerario riparte giovedì 23 febbraio e 1 e 8 marzo, dalle 20.30 alle 22.30 nella sede dell'Opera dei ricreatori, in via San Felice 103

# Oratorio, che fare?

**U**n aiuto per chi vuole avviare in parrocchia un'esperienza di oratorio, strumento per l'educazione dei ragazzi che sta assumendo sempre maggiore importanza nella pastorale di tante diocesi, Bologna compresa, anche alla luce dell'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni chiesto dai Vescovi italiani. E' l'obiettivo del «Corso oratorio. Progettare l'oratorio: sfida o occasione?», promosso dall'Opera dei ricreatori per conto della diocesi e rivolto a coordinatori degli animatori, catechisti e famiglie. «In diocesi ci sono diverse comunità che stanno cercando di avviare un'attività di tipo oratoriale - spiega

Matteo Mazzetti, della segreteria dell'Opera - anche sulla scia del sostegno offerto dalla Regione. Ci siamo dunque chiesti come potevamo aiutare queste realtà, perché potessero svolgere il loro ruolo nel modo più efficace. Così abbiamo pensato a un corso nel quale mettere a fuoco, in modo sintetico, i passi chiave». L'esperienza non è nuova, in verità, a Bologna. Sempre l'Opera dei ricreatori aveva già messo a punto un corso analogo nel 2008, dal quale era nato un sussidio che farà da riferimento anche per l'itinerario 2012. Con i dovuti aggiornamenti, precisa Mazzetti, dovuti ad elementi importanti intervenuti da allora ad oggi: come il documento dei vescovi italiani sull'educazione. Le tre serate in calendario partono da un inquadramento generale dell'esperienza dell'oratorio: realtà che se da un lato permette una vicinanza tutta particolare coi ragazzi, dall'altra «per reggere» non può essere improvvisata. Il passaggio successivo, trattato nella seconda serata, riguarda le dimensioni strutturali che un oratorio deve avere con sé: l'accoglienza, l'invito alla ricerca di senso e l'orientamento scolastico, professionale e spirituale dei giovani. L'ultimo incontro, focalizzato sulla vita quotidiana delle parrocchie, propone infine un dialogo su quello che accade nelle singole realtà nelle quali operano i partecipanti.

**Il programma del corso**

**I**l «Corso oratorio. Progettare l'oratorio: sfida o occasione?» si terrà nei giovedì 23 febbraio e 1 e 8 marzo, dalle 20.30 alle 22.30 nella sede dell'Opera dei ricreatori, in via San Felice 103. Per partecipare all'itinerario, che ha un costo di 20 euro, è necessaria una pre-iscrizione scrivendo una mail a [info@ricreatori.it](mailto:info@ricreatori.it), nella quale devono essere specificati nome, cognome, età, parrocchia di provenienza, cellulare e posta elettronica. E' sufficiente anche telefonare al numero 320 7243953. Questi i temi dei tre incontri in programma: «Progettare l'oratorio, una sfida impossibile?», «Progettare l'oratorio, tre tappe per partire», «Il nostro oratorio, che fare concretamente?».

**«Festa per la vita», al centro l'impegno per l'Africa**

**E'** stata una inedita clip ad aprire, venerdì scorso, la VI edizione della Festa per la Vita, organizzata dalla associazione «La Scuola è Vita»: ha mostrato infatti ai 700 bambini che affollavano il teatro dell'Antoniano il gioioso clima che anima le scuole della missione della nostra diocesi in Tanzania. «I bambini africani - ha detto il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, ospite d'onore della manifestazione - mostrano una straordinaria capacità di essere contenti, pur essendo i più poveri: e proprio per questo vanno incoraggiati». Un invito a cui hanno risposto tutti i bambini delle 20 scuole presenti in sala, applaudendo calorosamente il vicario generale, che ha augurato ai ragazzi di saper riconoscere il bene che possiamo e sappiamo fare, partecipando così alla «gioia piena della vita». Il collegamento con la missione diocesana, ha spiegato Claudia Guandani, presidente de «La scuola è vita», è stato segno dell'attenzione alla solidarietà, «che deve essere al centro dell'educazione». E ne è stata testimonianza la donazione che grazie a Emilbanca e Concerta ha concretizzato l'impegno delle scuole verso i piccoli studenti africani. «Le difficoltà diventano una risorsa: uniti si vince. Questo il messaggio che ci viene dalle immagini dell'Africa», ha detto Donatella Fini, mamma di bambini della scuola elementare dei salesiani. Tutto esaurito in sala, con tante richieste, anche di scuole statali, di mettersi in lista per partecipare il prossimo anno alla bella festa, patrocinata da Agesc, Fidae e Fism e vivacizzata dallo spettacolo teatrale della Compagnia TeatrAmici, con l'animazione di Ansabbio (info: 3355742579).



Lo staff della festa con il vicario generale

Francesca Golfarelli

## Biologi con... la valigia

DI CATERINA DALL'OLIO

**D**ottor Danielli, perché ha scelto la carriera di biologo?

La passione per le materie che studiavo mi ha guidato sin dall'inizio. Mi sono laureato in Agraria con una tesi sulle interazioni molecolari, lavoro che mi aveva affascinato moltissimo. Dopo la laurea ho provato a vincere un dottorato in Italia e, non essendoci riuscito, ho tentato con successo di aggiudicarmi un dottorato all'estero. Sono rimasto quattro anni in Germania, specializzandomi nella prestigiosa università di Heidelberg, poi, per motivi personali, sono tornato in Italia. Posso essere definito un «cervello rientrato». L'amore per il mio lavoro mi ha sempre aiutato.

**Quali sbocchi lavorativi dà la facoltà di Biologia?**

Le possibilità potrebbero essere molte, dalla ricerca nei laboratori alle libere professioni nei settori pubblico e privato. Negli ultimi anni, però, è diventato sempre più difficile trovare un posto nel mondo del lavoro con questo tipo di laurea.

**Quali sono le prospettive lavorative dei laureati in biologia in Italia?**

Non rosee. Il fatto paradossale è che i nostri studenti sono fra i migliori nel panorama europeo e, per questo, molto richiesti all'estero. Tanti studenti di Biologia e Biotecnologia sono costretti a fare il dottorato o a specializzarsi fuori dall'Italia perché nelle nostre università non c'è posto. E poi non tutti riescono a rientrare, come ho fatto io. L'università di Bologna gode di un'ottima reputazione all'estero perché forma benissimo i suoi studenti. Peccato che però, alla fine, non riesce a usufruire dei talenti che ha coltivato. I nostri ragazzi sono come dei gatti di strada, avvezzi a vivere nella giungla. Quando si trovano in una situazione provvista delle sicurezze necessarie, valgono molto di più proprio perché abituati a destreggiarsi in un mondo ostile.

**A chi consiglierebbe di intraprendere questi studi?**

A chiunque sia animato da una solida e fervida passione. Si capisce subito, a un primo sguardo, se lo studente che hai di fronte ha veramente voglia di fare un determinato lavoro per tutta la vita perché lo ama o perché, al contrario, gli hanno detto che così riuscirà a guadagnarsi da vivere. Il settore della Biologia è saturo dal punto di vista occupazionale e, per questo, riescono a farsi largo solo i migliori. Causa principale sono le risorse troppo basse che vengono impiegate in questo campo. Io consiglio sempre di perseguire i propri interessi fino in fondo. Anche oggi, momento di grande depressione economica e lavorativa, per i più bravi c'è sempre spazio.

**la bussola del talento****A confronto Alberto Danielli e Barbara Mantovani**

**B**arbara Mantovani è professoressa ordinaria di Zoologia all'Università di Bologna. Alberto Danielli è ricercatore confermato in biologia molecolare all'Università di Bologna.

**Quali sbocchi lavorativi dà il Corso di Laurea in Biologia?**

La laurea triennale in Scienze Biologiche permette, previo superamento dell'esame di Stato, l'iscrizione all'Albo professionale dei Biologi nella sezione junior. Le opportunità professionali qualificate per questi laureati non sono tuttavia particolarmente numerose, per cui molti laureati triennali si iscrivono ad una Laurea Magistrale biennale che specifica ulteriormente le peculiarità del loro percorso biologico. E' possibile scegliere nella sede universitaria bolognese tra le LM in Biodiversità ed evoluzione, Biologia marina, Bioinformatica, Biologia della salute e Biologia molecolare e cellulare. Il conseguimento della Laurea Magistrale permette l'iscrizione all'Albo professionale dei Biologi nella sezione senior, sempre dopo aver superato l'esame di Stato.

**Quali sono le prospettive lavorative dei laureati in Biologia in Italia?**

Gli sbocchi occupazionali potenziali del laureato magistrale sono molteplici: dall'attività di ricerca e di analisi biologiche in laboratorio nel settore pubblico e privato fino alle collaborazioni per lo studio, classificazione e biologia di animali, piante e microrganismi in laboratorio in campo. Ovviamente non possiamo nasconderci dietro ai numerosi problemi che attualmente limitano, come peraltro in svariati campi, l'equazione laurea-lavoro assicurato. Voglio tuttavia sottolineare il ruolo centrale che, ora e nel futuro, le competenze del biologo rivestono: dallo studio dei processi cellulari che determinano patologie e la scoperta di rimedi utili in campo sanitario, fino alle indagini mirate alla conoscenza, conservazione e recupero della biodiversità e tutela del nostro pianeta.

**A chi consiglierebbe di intraprendere questi studi?**

Come in qualunque altro campo di studi, è fondamentale l'interesse per la materia e la determinazione nel perseguire gli obiettivi. E' anche necessario tenere presente che la biologia è in continua e rapidissima evoluzione; pertanto lo studio non termina con il conseguimento della laurea, ma le competenze devono essere continuamente aggiornate. (C.D.O.)



Danielli



Mantovani

## Alla ricerca di un'altra scuola. Più utile e divertente

**E'** ormai un dato oggettivo: piuttosto che un'opportunità per la propria crescita umana, per la stragrande maggioranza degli studenti la scuola è un noioso obbligo da assolvere, assai spesso in modo passivo. Un paradosso che tradisce lo spirito stesso dell'istruzione, frutto della domanda elementare dell'uomo sulla realtà. Su questo problema, ragioni e possibili vie d'uscita, verterà il seminario internazionale «O la scuola o la vita. Studenti, questi sconosciuti. Strategie per un incontro possibile», organizzato dall'Associazione docenti italiani (Adi) a Bologna venerdì

24 e sabato 25, nella Sala della Biblioteca di San Domenico (piazza San Domenico 13). All'iniziativa, aperta a docenti e dirigenti scolastici, intervengono relatori di prim'ordine, e porteranno il loro saluto Elena Ugolini, sottosegretario all'Istruzione, e Stefano Versari, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna. «Allievi e studenti hanno una visione assai chiara di come dovrebbe essere la scuola - spiega Norberto Bottani, ricercatore di fama internazionale nel campo delle politiche scolastiche e già direttore di ricerca nel settore dell'istruzione dell'Ocse - e la

scuola, invece, che continua a non capire e a non corrispondere a nessuna delle loro aspettative». Decisive sono le nuove tecnologie, che hanno cambiato radicalmente il modo dei giovani di porsi nei confronti della realtà; non tenerne conto è un errore grave. Secondo Bottani, infatti, non è vero che non c'è più il desiderio di conoscere, ma piuttosto che gli studenti «auspicano modalità di apprendimento che abbiano un senso per loro». Come: non trovarsi più di fronte a lezioni cattedratiche, la possibilità di coltivare le proprie passioni e i propri interessi, di lavorare con i propri coetanei, così come creare utiliz-

zando gli strumenti del nostro tempo, o l'essere coinvolti nel prendere decisioni. Secondo l'esperto la scuola si troverebbe dunque in mezzo ad un guado, chiamata a decidere «se difendere il tempio o esplorare nuovi orizzonti». Un dilemma che non si può risolvere nelle «stanze del potere», ma solo coinvolgendo la società intera, in quanto «l'istruzione è un fattore imprescindibile della crescita di un Paese». Un richiamo agli educatori a guardare con rinnovato interesse al nuovo modo di essere dei giovani, viene anche da Rosario Drago, ispettore a Trento e già membro di numerose commissioni ministeriali per

l'innovazione della scuola. Secondo Drago, infatti, telefonare, ascoltare musica, chattare e comunicare, navigare in Internet, ballare, cantare, fare sport, «non appartengono né al superfluo né sono sotto l'unico segno del piacere e del divertimento dei giovani. In questo infinito continente gli adolescenti crescono, si trasformano e si «costruiscono» come persone». Tali attività rappresentano una sorta di «materie scelte», che costituiscono «un vero programma educativo che conviene esplorare fino in fondo». Cambiamento che non può non ave-



re conseguenze «nei tre ambiti di evoluzione della scuola - conclude l'esperto - ovvero la socializzazione, il curricolo e il principio educativo». (M.C.)